



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, venerdì 6 agosto 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

"MARIO E CHIARA" CON LEI L'ASSESSORE RICCIO. QUEST'ANNO PROGETTO APERTO AI MIGRANTI

Il sindaco con i piccoli di Marechiaro

Presso il centro polifunzionale San Francesco di via Marechiaro il sindaco Rosa Russo Iervolino e l'assessore alle politiche sociali Giulio Riccio hanno incontrato i cinquanta piccoli ospiti del progetto "Estate ragazzi". Ogni settimana gruppi di 50 bambini delle 10 municipalità si alternano per trascorre le loro vacanze presso la struttura dove sono impegnati in una serie di attività all'insegna del mare, della natura, dello sport e del gioco. «Spero che quest'opportunità sia estesa a tutti i bambini di Napoli - dichiara il sindaco - perché fare sport e animazione ha un alto valore educativo che infonde nei giovanissimi forti valenze sociali». Durante i loro soggiorni i ragazzi sono stati impegnati in una serie di attività di educazione ambientale e turismo sociale che li ha portati a sviluppare uno spiccato senso di solidarietà e di rispetto reciproco dal momento che da quest'anno il progetto è aperto anche ai bambini delle comunità migranti e ai bambini disabili. «"Estate ragazzi" è un pro-

getto con un forte senso educativo - sostiene l'assessore Giulio Riccio - tanto è vero che quest'anno abbiamo voluto ampliare e riorganizzare l'offerta in modo che ogni ragazzo possa partecipare a più attività, tutte incentrate sul mare che possiede un forte potenziale educativo». Ma non solo mare, anche giochi, partecipazione a recite, escursioni guidate della città, ma soprattutto tanto gioco e divertimento che permettono una maggiore e più facile integrazione. In occasione dell'incontro con il sindaco i piccoli vacanzieri hanno omaggiato la Iervolino e l'assessore con uno spettacolino di marionette e con una foto ricordo in una particolare cornice da loro creata. Altro momento significativo dell'incontro è stato quando al sindaco è stato chiesto di scrivere due desideri, uno pubblico e uno personale. Quest'ultimo è stato chiuso in una bottiglia che sarà poi gettata in mare insieme a tutti gli altri desideri dei bambini che hanno partecipato all'iniziativa.

Aurora Barra

ARENACCIA DA PIAZZA PODERICO FINO ALLE STRADE DEI BABYPROSTITUTI, ARRIVA A SETTEMBRE. NICODEMO (PD): QUARTIERE MOLTO DIFFICILE

Ecco le telecamere antipedofili

di **Claudio Silvestri**

Corso Meridionale è la strada dei babyprostituti, piazza Poderico il luogo dove si è verificato un gravissimo episodio di pedofilia che portò all'arresto di un dipendente comunale. Ebbene, proprio in questo quartiere sarà costruito un sistema di videosorveglianza che permetterà alla forze dell'ordine di tenere sotto controllo l'intera zona. Sei i punti che saranno controllati dagli occhi elettronici, telecamere ad alta definizione, che potranno essere orientate secondo le esigenze dalla sala operativa: piazza Poderico, appunto, il corso Meridionale, corso Malta, corso Novara, via Lahalle, via Gianturco.



L'orco che violentò un ragazzo di 12 anni in piazza Poderico rappresenta solo l'episodio più eclatante in un contesto dove la violenza e il pericolo sono all'ordine del giorno. Nel rione, quello slargo rappresenta uno dei pochissimi spazi di gioco per i ragazzini. Allo stesso tempo è un luogo dove diseredati di ogni genere si riuniscono. Insomma, l'esigenza di sicurezza delle famiglie non è compatibile né con le risse e i bivacchi dei barboni né con le incursioni delle babygang.

Il progetto viene messo in atto dopo due anni di pressioni da parte degli stessi cittadini che hanno raccolto ben 800 firme per chiedere alle istituzioni di intervenire. A consegnare al sindaco il documento dei residenti il consigliere comunale del Pd Francesco Nicodemo (nella foto), che con il consigliere municipale Enzo Borriello e l'aiuto del parroco di Sant'Anna al Trivio, Ciro Marino, si è fatto promotore dell'iniziativa.

«Non sono di quelli che pensano che i problemi della sicurezza vadano risolti con la repressione, ma in questo caso il controllo della zona è un segnale importante», afferma il consigliere Nicodemo. «In realtà ci sono stati altri interventi come il potenziamento dell'illuminazione in alcune strade». «L'Arenaccia è un quartiere difficile. È nata come zona residenziale a ridosso della stazione centrale, ma da questa collocazione ha guadagnato solo le criticità senza acquisire alcun beneficio - evidenzia il consigliere -. Per questo sono necessari interventi a più livelli che possano favorire sviluppo culturale ed economico». «Tra il 2008 e il 2009 - ha sottolineato il consigliere municipale Borriello - abbiamo chiesto un intervento all'assessore alla Legalità Luigi Scotti che, dopo un po' di tempo ci ha risposto annunciando il progetto. I lavori, secondo quanto programmato, dovrebbero partire entro il 30 settembre».

In realtà le telecamere dell'Arenaccia fanno parte di un progetto integrato più ampio, redatto dalla Napolipark e approvato lo scorso anno, che riguarda tutta la città. Le aree interessate sono il Centro Storico dove saranno installate, in tutto, 99 telecamere fisse e 28 brandeggiabili; i Quartieri Spagnoli (via Gelso, via Speranzella, vico Lungo Nuovo) dove sono previste 20 telecamere fisse; Discesa Gaiola, con 4 telecamere fisse e una brandeggiabile; via Marechiaro con 4 fisse e una brandeggiabile; via Ferdinando Russo con 4 fisse e una brandeggiabile; Parco delle Galassie a Secondigliano con 8 telecamere fisse. Il costo complessivo è di circa 5,5 milioni di euro.

ECCO DOVE SARANNO INSTALLATE

1 - CORSO MALTA-VIA DELLA PIAZZOLA

2 - CORSO MERIDIONALE-VIA FIRENZE



3 - PONTE DI CASANOVA-CORSO NOVARA

4 - VIA ARENACCIA-PIAZZA PODERICO

5 - VIA COLONNELLO LAHALLE-VIA GENERALE PIGNATELLI

6 - VIA GIANTURCO-VIA FERRARIS

LA STATISTICA Al Sud è la Campania a contare la più consistente comunità imprenditoriale con gli occhi a mandorla

Commercio cinese, boom di presenze in Campania: 2500 imprenditori Sono occupati nel tessile e nella pelletteria

■ La 'demografia'

Lo studio della Cgia

Dal 2002 al 2009 gli imprenditori cinesi presenti in Italia sono aumentati del 1331,1%. Con punte del 406% in Calabria, del 390,9% in Molise, del 387,5% in Basilicata e del 380% in Valle d'Aosta. Nonostante la crisi tra il 2008 e il 2009 la loro presenza è aumentata fino al 7,8%

NAPOLI - Al Sud a contare la più consistente comunità imprenditoriale dagli occhi a mandorla è la Campania (2.522 imprenditori). Segue la Sicilia (2.077) e la Puglia (1.085). Questa la "demografia" raccontata dalla Cgia di Mestre che ha puntato la lente d'ingrandimento anche sulla cronologia del fenomeno imprenditoriale orientale. Dal 2002 al 2009 gli imprenditori cinesi presenti in Italia sono aumentati del 131,1 per cento. Con punte del 406 per cento in Calabria, del 390,9 per cento in Molise, del 387,5 per cento in Basilicata e del 380 per cento in Valle d'Aosta. Nonostante la crisi tra il 2008 e il 2009 la loro presenza è aumentata su tutto il territorio nazionale del 7,8 per cento con crescite molto interessanti in Piemonte (+12,2 per cento), in Lombardia (+9,5 per cento) e in Veneto (+8,9 per cento). Altro dato interessante, osserva ancora la Cgia, è quello che concerne l'incidenza degli imprenditori cinesi sul totale dell'imprenditoria straniera presente in Italia che si attesta, ormai, all'8,3 per cento. In Toscana, però, si arriva al 17,9 per cento, in Veneto al 10,4 per cento, in Emilia Romagna al 9,2 per cento e in Campania all'8,4 per cento. "Dovremmo preoccuparci

L'intervento ■

Il segretario Bertolussi

"Dovremmo preoccuparci delle produzioni nate in Italia più che dell'import dalla Repubblica popolare cinese"

delle produzioni nate in Italia più che dell'import dalla Repubblica popolare". Lo ha affermato il segretario della Cgia di Mestre, **Giuseppe Bertolussi**, presentando lo studio sull'imprenditoria cinese in Italia. Nell'elaborazione Cgia sui dati Infocamere si legge: "Ormai hanno quasi raggiunto quota cinquantamila (precisamente 49.854) e le loro attività si concentrano principalmente in Lombardia, Toscana, Veneto ed Emilia Romagna". Il totale degli imprenditori cinesi presenti in Italia, inoltre, nel 40,3 per cento dei casi si concentrano nel commercio (con 20.102 piccoli imprenditori) e nel 32,1 per cento dei casi nel manifatturiero (15.994). Di questi ultimi ben il 94,8 per cento (pari a 15.163 imprenditori) sono occupati nel tessile, nell'abbigliamento, nelle calzature e nella pelletteria. Significativa la presenza anche nel settore alberghiero, bar e ristorazione: le attività condotte da titolari cinesi hanno raggiunto le 8.776 unità. "Ormai in alcune zone del Paese alcune filiere produttive o commerciali sono completamente in mano loro" ha concluso Bertolussi.



La protesta Nuovo sit-in dei Verdi dopo le minacce Averno, piantato l'ulivo anticlan

Nello Mazzone

POZZUOLI. Un ulivo simbolo di pace e legalità piantato sulle sponde del lago d'Averno ed una manifestazione anticamorra da organizzare a settembre insieme all'associazione Libera di don Ciotti. È la risposta del leader nazionale dei Verdi, Angelo Bonelli, dopo le minacce e le intimidazioni denunciate dai militanti ecologisti a seguito della manifestazione «Lago Day» di due settimane fa. Episodi sui quali sta indagando la direzione investigativa antimafia. «La battaglia dei Verdi per sottrarre il Lago d'Averno dalle mani della camorra continua: noi non ci fermeremo e non ci faremo intimidire». Un messaggio chiaro, inviato ieri mattina da Bonelli a pochi passi dal lago sequestrato dai pm antimafia nell'ambito di una inchiesta sul clan dei Casalesi.

Nei giorni scorsi lo stesso Bonelli aveva chiesto un intervento immediato del mi-



nistro dell'Interno Roberto Maroni per le intimidazioni e le minacce subite da militanti e dirigenti. E ieri mattina l'Averno era blindato dalla presenza di carabinieri e polizia, mentre Bonelli ha ribadito la necessità di scandagliare il lago per controllarne i fondali. «Ringraziamo le forze dell'ordine per la loro presenza in un momento in cui i nostri militanti temono ritorsioni - continua Bonelli - Noi non molliamo e chiediamo che siano immediatamente scandagliati i fondali dell'Aver-

no, perché il sospetto che i Casalesi vi abbiano sversato sostanze tossiche è altissimo».

Non sono mancate le polemiche all'indirizzo dei rappresentanti politici locali. «È davvero grave che le altre forze politiche e gli amministratori locali non abbiano partecipato a questa manifestazione - sottolinea Francesco Emilio Borrelli - perché quella per il lago d'Averno è una battaglia che va oltre le appartenenze politiche».

BURDCRAZIA BIBLICA PRIMA IL PIDIELLINO IAPICCA, OGGI MONACO DEI POPOLARI PER IL SUD: AMMINISTRAZIONE LATITANTE

Sant'Eligio, i consiglieri denunciano il lassismo del Comune

«Condivido l'energica protesta del coordinatore vicario del Pdl, onorevole Maurizio Iapicca, per l'emergenza scolastica verificatasi in piazza Mercato, a seguito del crollo di parte dei solai del complesso di Sant'Eligio, che, fra l'altro, ospita diverse scuole sia materne e sia professionali». Così, in una nota, il capogruppo consiliare dei Popolari per il Sud, **Ciro Monaco** che ha rimarcato come «un'area cittadina già fortemente caratterizzata da estremo degrado e difficili condizioni di vivibilità - spiega - viene ulteriormente penalizzata da una persistente inerzia del Comune». L'accusa è che ad un mese e mezzo dal crollo di alcuni solai non è stato fatto nulla per quantificare realmente il danno e avviare un'opera di recupero. «Questa constatazione lascia

esterrefatti prevalentemente per la consapevolezza che l'apertura del prossimo anno scolastico vedrà ancora gli alunni sottoposti a disagi ed a limitazioni dell'attività didattica, per palesi inefficienze della macchina comunale, che non riesce ad assicurare la corretta funzionalità delle scuole cittadine ed il loro efficiente stato di conservazione».

Il consigliere Monaco ha dunque sollecitato «il sindaco e l'assessore Gioia Rispoli, con specifiche competenze in materia, a provvedere con la massima sollecitudine per il ripristino dell'agibilità dell'intero complesso di Sant'Eligio e quantomeno a garantire la praticabilità delle scuole in esso allocate all'apertura del prossimo anno scolastico».

La sanità, le nomine

Patto Pdl-Udc, via libera ai manager delle Asl

Staffetta Russo-Rocca al vertice delle aziende della provincia di Napoli. A Salerno va De Simone**Paolo Mainiero**

In una riunione lampo, poco meno di un'ora, la giunta ha nominato i sette commissari delle Asl. La proposta del presidente Caldoro è stata votata all'unanimità. Si è ricomposto dunque il quadro politico dopo lo scontro di lunedì. La rottura con l'Udc è stata scongiurata, tra gli stessi centristi le distinzioni si sono annullate. Semmai per chiudere è stato necessario un sacrificio all'interno del Pdl: Vittorio Russo, vicino a Luigi Cesaro e Enzo Nespoli, è stato dirottato dalla Napoli 2 alla Napoli 3. Si racconta che lì per lì il presidente della Provincia e il sindaco di Afragola non l'abbiano preso bene. Ma Caldoro non poteva consentirsi ulteriori code polemiche. Si doveva chiudere e ha chiuso. «Con le nomine - commenta - proseguiamo nel rispetto delle scadenze che ci siamo dati con il Piano di rientro. Abbiamo tenuto alta l'asticella delle competenze e delle professionalità scegliendo persone autorevoli ed in grado di dare un contributo importante al superamento di questa fase».

La nuova destinazione di Vittorio Russo ha comportato la staffetta con Francesco Rocca: il commissario nazionale della Croce Rossa, inizialmente previsto alla Napoli 3 guiderà la Napoli 2. L'altra novità riguarda la Asl di Salerno, uno dei motivi di crisi con l'Udc. Alla fine la scelta è caduta su Francesco De Simone, preside della

facoltà di Farmacia a Fisciano, legatissimo a Ciriaco De Mita che già lo volle nel consiglio di amministrazione della Soresa. Per il resto, va tutto come previsto. Ad Avellino torna dopo dieci anni Sergio Florio, ex commissario del Pascale. Ha un passato al Pascale (è stato direttore scientifico) anche

Enrico Di Salvo, docente di Chirurgia alla

Federico II, commissario a Benevento. Alla Asl di Caserta va Ferdinando Romano, professore di Igiene alla Sapienza di Roma. Infine, la Asl Napoli 1, la più disastrosa: l'arduo compito di risanare i conti è stato affidato ad Achille Coppola, presidente dell'Ordine dei commercialisti.

I commissari resteranno in carica fino al 31 dicembre e sono attesi da specifici compiti: predisposizione entro sessanta giorni del piano delle consistenze; verifica, entro quarantacinque giorni, degli obiettivi con particolare riferimento alla spesa farmaceutica e al personale; applicazione del piano ospedaliero; verifica delle duplicazioni di direzione di strutture complesse; attuazione del Piano di rientro; verifica delle procedure esecutive adottate dai creditori. Roba da far tremare i polsi. «Senza pregiudizi, valuteremo le nomine alla luce dei risultati», dice il capogruppo in Regione del Pd Giuseppe Russo. «Al di là del piano di rientro - aggiunge il vicesegretario regionale Mimmo Tuccillo - aspettiamo che si affrontino i veri nodi. Sinora ci sono solo state concessioni ai privati».

Regione e sanità

Commissari Asl, vincono Cesaro e l'Udc

Caldoro: «Scelte persone autorevoli». Il Pd: giudicheremo soltanto dai fatti

| manager


Achille Coppola

È nato ad Aversa il 10 settembre del 1957. È presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Napoli e del nucleo di valutazione della dirigenza del Comune di Napoli


Francesco Rocca

È nato a Roma nel 1965. Laureato in giurisprudenza è commissario della Croce rossa italiana, nonché componente del nucleo di Valutazione della Fondazione Pascale.


Vittorio Russo

Responsabile dipartimento di Emergenza del Cardarelli, è autore di circa 70 pubblicazioni su riviste internazionali. Dal gennaio 2003 è presidente dell'associazione nazionale primari ospedalieri


Franco De Simone

Settantatré anni, laureato in Chimica, è preside di Farmacia a Salerno e ordinario di Tecnica Farmaceutica. È stato nel cda della Sorsa (società regionale sanità).


Fernando Romano

Di origini napoletane, è ordinario di Igiene alla Sapienza, è presidente della commissione per la valutazione dei direttori generali delle aziende sanitarie e ospedaliere della Campania


Enrico Di Salvo

È nato a Benevento nel 1949. È ordinario di Chirurgia alla Federico II. È stato tra i promotori delle attività di trapianto di rene e di fegato in tutto il Sud Italia. Partecipa a missioni umanitarie.


Sergio Florio

È nato a Napoli nel 1944. Ingegnere è stato direttore generale di Inasud (ex Casmezi), commissario della Fondazione Pascale e direttore generale dell'Azienda sanitaria regionale del Molise.

NAPOLI — Ma alla fine chi l'ha spuntata: l'Udc, con Ciriaco De Mita, riuscendo a indicare un proprio nome, come quello di Francesco De Simone, già preside di Farmacia ed ex amministratore della Sorsa, alla guida della Asl di Salerno, o il Pdl, in particolare il presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, che ha difeso la candidatura del leader dei primari ospedalieri, Vittorio Russo, sebbene abbia dovuto rinunciare alla Asl Napoli 2 di Giugliano per optare per quella di Castellammare? Il vertice regionale del Pdl, con Nicola Cosentino, Mario Landolfi e lo stesso Cesaro, plaude alle sette nomine e alle scelte di Stefano Caldoro. Così quello dell'Udc che si fregia di aver smorzato polemiche e recuperato lo spirito di coalizione, grazie al freno imposto dall'assessore Pasquale Sommese.

Ma ieri, evidentemente, non tutto è andato liscio se il capogruppo regionale del Pdl, Fulvio Martusciello, ha commentato che «l'Udc, sul fronte della discontinuità, deve fare ulteriori passi in avanti»; ammettendo, implicitamente, che la di-

sputa continua; ma lodando l'operato del governatore che, dal canto suo, ha confermato: «Abbiamo tenuto alta l'asticella delle competenze e delle professionalità scegliendo persone autorevoli ed in grado di dare un contributo importante al superamento di questa fase». Confermati sei nomi di commissari su sette: all'Asl di Avellino va Sergio Florio, ingegnere, ex commissario del Pascale; all'Asl di Benevento, Enrico Di Salvo, docente universitario di chirurgia alla Federico II e già responsabile sanità di Forza Italia; all'Asl di Caserta c'è Ferdinando Romano, ex consulente del sindaco Alemanno e docente universitario di Igiene alla Sapienza; all'Asl Na 1 Centro è stato designato il leader dei commercialisti napoletani, Achille Coppola; all'Asl Na 2 Nord va il commissario nazionale della Croce rossa italiana, anche lui ex consulente del sindaco Alemanno, Francesco Rocca; all'Asl Na 3 Sud, Vittorio Russo, leader dei primari ospedalieri ed ex direttore dell'emergenza al Cardarelli; infine, l'Asl di Salerno, che sarà guidata da Francesco

De Simone. I nuovi commissari resteranno in carica fino al 31 dicembre 2010, con le seguenti competenze: 1) predi-

Martusciello

Il commento:
«Ma l'Udc sul fronte della discontinuità deve fare ulteriori passi in avanti»

L'opposizione

Antonio Marciano:
«È stato raggiunto un compromesso al ribasso che non garantisce l'interesse pubblico»

sposizione entro 60 giorni del piano delle consistenze; 2) verifica, entro 45 giorni, dello stato di attuazione degli obiettivi indicati nel Piano di Rientro, con particolare riferimento al rientro della spesa farmaceutica e del personale; 3) adozione dei provvedimenti attuativi del piano di riorganizzazione

della rete ospedaliera; 4) verifica delle duplicazioni di direzione di strutture complesse; 5) attuazione del Piano di Rientro; 6) verifica delle procedure esecutive adottate dai creditori.

L'opposizione attacca: «In Regione — afferma il consigliere regionale e coordinatore del Pd campano, Antonio Marciano — così come in Provincia di Napoli quando Pdl e Udc non aprono la loro crisi raggiungono compromessi al ribasso che certo non vanno nell'interesse della nostra comunità». Domenico Tuccillo, vicesegretario regionale del Pd, annuncia: «Giudicheremo dai fatti e dai comportamenti il loro operato». Così Peppe Russo, capogruppo dei democratici in consiglio regionale: «Tra i commissari vi sono indubbiamente delle personalità, ma il nostro giudizio si costruirà verificando il lavoro svolto. A cominciare dal risanamento dei conti e dalla riorganizzazione del piano ospedaliero, contestualmente al rilancio e al rafforzamento della medicina del territorio».

Angelo Agrippa

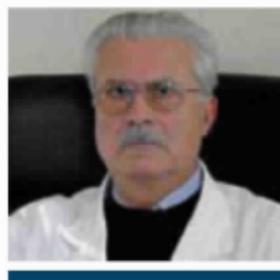
| manager

Achille Coppola

È nato ad Aversa il 10 settembre del 1957. È presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Napoli e del nucleo di valutazione della dirigenza del Comune di Napoli


Francesco Rocca

È nato a Roma nel 1965. Laureato in giurisprudenza è commissario della Croce rossa italiana, nonché componente del nucleo di Valutazione della Fondazione Pascale.


Vittorio Russo

Responsabile dipartimento di Emergenza del Cardarelli, è autore di circa 70 pubblicazioni su riviste internazionali. Dal gennaio 2003 è presidente dell'associazione nazionale primari ospedalieri


Franco De Simone

Settantatré anni, laureato in Chimica, è preside di Farmacia a Salerno e ordinario di Tecnica Farmaceutica. È stato nel cda della Soresa (società regionale sanità).


Fernando Romano

Di origini napoletane, è ordinario di Igiene alla Sapienza, è presidente della commissione per la valutazione dei direttori generali delle aziende sanitarie e ospedaliere della Campania


Enrico Di Salvo

È nato a Benevento nel 1949. È ordinario di Chirurgia alla Federico II. È stato tra i promotori delle attività di trapianto di rene e di fegato in tutto il Sud Italia. Partecipa a missioni umanitarie.


Sergio Florio

È nato a Napoli nel 1944. Ingegnere, è stato direttore generale di Insud (ex Casmez); commissario della Fondazione Pascale e direttore generale dell'Azienda sanitaria regionale del Molise.

► Giunta Regionale ◀

Commissari delle Asl, fumata bianca per 7 posti

ETTORE MAUTONE

Dopo quattro ore di conclave e dopo 15 giorni di braccio di ferro tra l'Udc e il Pdl giunge l'atteso via libera dell'esecutivo regionale, ai nuovi commissari delle sette Asl campane.

Le uniche novità, rispetto alle indiscrezioni della vigilia, sono la nomina alla Asl di Salerno di **Francesco De Simone**, preside della facoltà di Farmacia a Salerno e di **Francesco Rocca**, direttore generale della Croce rossa, alla Asl Napoli 2 nord anziché a Napoli 23 Sud. Qui, invece, approda **Vittorio Russo**, ex primario di Medicina del Cardarelli e vertice dell'Anpo (l'Associazione primari ospedalieri). Per la Asl Napoli 1 viene confermata la nomina di **Achille Coppola**, presidente dell'Ordine dei Commercialisti di Napoli e provincia. Confermate anche le previsioni per Avellino dove dal Molise approda **Sergio Florio** ex commissario del Pascale ed ex direttore generale dell'Asl Avellino 2. A Benevento è confermata la nomina di **Enrico Di Salvo**, chirurgo all'università Federico II. A Caserta, infine, giunge **Ferdinando Romano**, capo del pool di valutatori dei manager ospedalieri e igienista alla facoltà di medicina dell'Università La Sapienza di Roma. La partita delle nomine non è tuttavia conclusa. Oltre alla designazione dei vertici degli Ept (Enti territoriali per il turismo per ora accantonata) in ballo c'è la designazione dei sub-commissari amministrativi e sanitari. Altre 14 poltrone su cui il presidente della Regione **Stefano**

Nominati Sergio Florio ad Avellino, Enrico Di Salvo a Benevento, Ferdinando Romano a Caserta, Achille Coppola a Napoli 1, Francesco Rocca a Napoli nord, Vittorio Russo a Napoli sud e Francesco De Simone a Salerno



Stefano Caldoro

Caldoro ha avuto dalla giunta ampia delega.

Si procederà dunque con nomine monocratiche da concretizzare nei prossimi giorni sulla base dei curricula al vaglio del governatore e, soprattutto, senza l'asfissiante pressing dei partiti.

Tra i nomi che circolano, esclusi dal novero delle prime linee, ci sono **Franco Bottino**, ex direttore generale a Caserta al quale dovrebbe essere affidato il ruolo di sub commissario sanitario in Terra di Lavoro. Un altro ex, **Giuseppe Matarazzo**, già vertice sanitario aziendale del Cardarelli e oggi direttore di presidio al San Giovanni Bosco, potrebbe assumere la carica di sub commissario in una delle tre Asl napoletane. E ancora in corsa figurano **Agnese Iovino**, ex direttore del distretto di Afragola, ex Arsan e

oggi direttore sanitario di presidio all'ospedale di Frattaminore, che potrebbe fare il salto di qualità alla Asl Napoli 2 nord. Tra i papabili anche **Giuseppe Ferraro** ex commissario del Pascale ed ex direttore amministrativo della Asl Napoli 2 e Napoli 3, che potrebbe tornare alla guida amministrativa o a Napoli nord o a Napoli sud. In corsa ci sarebbero anche **Domenico Pirozzi**, **Maria Triassi**, **Lorenzo Labate**, **Ernesto Esposito**, **Massimo Lanocita** e **Giovanni Russo**.

Ma Caldoro avrebbe in mente di chiamare in campo, soprattutto per il versante amministrativo, professionalità provenienti dalle forze dell'ordine, soprattutto dalla Guardia di Finanza.

Quel che è certo è che queste nomine, che non sono pescate dall'albo dei direttori generali, sanitari e amministrativi, sono a scadenza breve con mandati che terminano a fine anno, quando si aprirà la ben più ardua partita per le direzioni generali con contratti quinquennali da attribuire pescando dagli elenchi che la giunta ha intanto predisposto per il rinnovo. Allo scacchiere viene ad aggiungersi il Monaldi dove il manager **Tullio Cusano**. Qui c'è tuttavia l'opzione di **Antonio Giordano**, attuale guida del Cotugno, con cui il Monaldi (e il Cto) tornerà a formare un'azienda unica.

LE SCELTE IL GOVERNATORE: «PERSONALITÀ AUTOREVOLI». ALLA NAPOLI 1 VA COPPOLA, ALLA 2 ROCCA E ALLA 3 RUSSO

Asl, ecco i sette nuovi commissari

I nominati resteranno in carica fino al 31 dicembre e dovranno attuare i Piani di rientro ed ospedaliero, oltre a verificare le procedure esecutive dei creditori

Il Pdl: «Scelte in discontinuità con il passato, nuovo impulso per la soluzione del disastro lasciato dal centrosinistra». Il Pd: «Spartizione, ma giudicheremo i fatti»

di Mario Pepe

NAPOLI. Alla fine, arriva la quadratura del cerchio. E con essa, i sette nuovi commissari delle Asl campane. Mentre per quanto riguarda gli Ept, nessuna novità malgrado dei giorni scorsi si fosse parlato di una decisione anche in merito a questi incarichi. Nessuna particolare sorpresa rispetto ai nomi circolati negli ultimi giorni. Solo una novità: a Salerno, terreno di contesa tra l'Udc e il Pdl, va il presidente della Facoltà di Farmacia dell'Ateneo di Fisciano, **Francesco De Simone**. E **Vittorio Russo**, invisato ai centristi, viene spostato dall'Asl Napoli 2 Nord (che viene assegnata al commissario della Croce Rossa **Francesco Rocca**) a quella 3 Sud. Al tavolo di Palazzo Santa Lucia, quindi, si ricompono la tensione interna alla maggioranza, con la linea della mediazione, portata avanti dall'assessore regionale **Pasquale Sommesse**, che si rivela vincente all'interno dell'Udc. Martedì prossimo,

ma sul punto mancano ancora delle conferme, si dovrebbe procedere alla nomina dei subcommissari che potrebbe fungere da ulteriore "stanza di compensazione" per disinnescare anche il ri-

schio di ulteriori, anche se a questo punto remoti, dissidi. Il quadro, quindi, viene sostanzialmente rispettato. All'Asl

Napoli 1 va il presidente dell'Ordine dei commercialisti, **Achille Coppola**, mentre ad Avellino viene confermata l'assegnazione dell'incarico a **Sergio Florio**, ex manager dell'Istituto tumori Pascale. A Benevento va il chirurgo **Enrico Di Salvo**, mentre a Caserta **Ferdinando Romano**. I commissari, che resteranno in carica fino al 31 dicembre, avranno diversi compiti: predisporre entro 60 giorni il piano delle consistenze; verificare, entro 45 giorni, lo stato di attuazione degli obiettivi indicati nel Piano di rientro, con particolare riferimento al rientro della spesa farmaceutica e del personale; adottare i provvedimenti attuativi del piano di riorganizzazione della rete ospedaliera; verificare le duplicazioni di direzione di strutture complesse; attuare il Piano di rientro; verificare le procedure esecutive adottate dai creditori. «Con queste nomine - sottolinea il governatore **Stefano Caldoro** - proseguiamo nel rispetto delle scadenze che ci siamo dati con il Piano di rientro dal debito. Abbiamo tenuto alta l'asticella delle competenze e delle professionalità scegliendo persone autorevoli ed in grado di dare un contributo importante al superamento di que-

sta fase». Non mancano le reazioni politiche. «Apprezzo fortemente l'operato di Stefano Caldoro e della sua giunta che, con le nomine dei dirigenti delle Asl della Campania, ha dato un profondo senso di cambiamento e di discontinuità nella politica dei nostri territori», a dirlo è il presidente della Provincia di Napoli, **Luigi Cesaro**. E il coordinatore campano del Pdl, **Nicola Cosentino**, e il vice **Mario Landolfi** si dicono certi che «il via libera ai commissari darà nuovo impulso alla disastrosa situazione del comparto sanità in Campa-

nia». Un plauso alla giunta regionale arriva anche da **Antonio Milo**, coordinatore campano di Noi Sud: «Superando in qualche modo gli ostacoli politici di cui abbiamo appreso in questi giorni dalla stampa e dalle segreterie politiche, e cioè di un partito, l'Udc, che intende continuare ad influenzare la politica sanitaria in Campania, il governo regionale del presidente Caldoro è riuscito nella non facile impresa di garantire comunque una guida alle sette Asl campane». Sull'altro fronte, il vicesegretario regionale del Pd, **Domenico Tuccillo**, è chiaro: «Giudicheremo dai fatti e dai comportamenti l'operato dei commissari». Più duro il consigliere regionale **Antonio Marciano**: «Il centrodestra campano trova una faticosa quadra circa i manager delle Asl. Parliamo di personalità rispettabili ma scelte secondo un criterio di spartizione di poltrone, altro che trasparenza e merito».

Le tappe

**LA TRATTATIVA**

A fine giugno scadono i sette commissari Asl e comincia la grande trattativa nel centrodestra

**ALT DA DE MITA**

Ciriaco De Mita chiede al presidente Caldoro scelte condivise all'interno della maggioranza

**STOP IN GIUNTA**

Lunedì scorso in giunta salta l'intesa nella notte. Caldoro lancia un ultimatum poi parla a lungo con De Mita

**VIA LIBERA**

De Mita dopo lo spostamento del candidato di Cesaro indica De Simone per la Asl di Salerno

Le nomine Asl

Sette commissari per rifare i conti

L'Udc punta su De Simone, Caldoro sposta Vittorio Russo

OTTAVIO LUCARELLI

«**ABBIAMO** tenuto alta l'asticella delle competenze e delle professionalità per il superamento di questa fase critica nella sanità campana». Dopo il piano ospedaliero il presidente della Regione Stefano Caldoro firma il secondo obiettivo ottenuto in giunta all'unanimità alla fine di un mese di trattative, scontri e polemiche con l'Udc e soprattutto con Ciriaco De Mita. Via libera ai sette commissari delle Asl che entro il 31 dicembre dovranno avviare il risanamento finanziario con due "esami" che scatteranno già tra 45 e 60 giorni. Sette commissari che avranno anche il compito di avviare l'attuazione del piano ospedaliero approvato a fine luglio. Resteranno tutti in carica appena cinque mesi ma con la possibilità, se "promossi" dal nucleo di valutazione, di essere confermati manager all'inizio del prossimo anno.

Sette nomi con due sorprese finali sull'asse Caldoro-De Mita. A Salerno, casella che negli accordi era riservata all'Udc, arriva un professore universitario, Francesco De Simone, preside di Farmacia a Fisciano e fedelissimo demitiano. È questo il nome tenuto in gran se-

Dovrà essere avviata l'attuazione del piano ospedaliero approvato a luglio

greto fino a ieri mattina facendo così cadere le indiscrezioni sul ripescaggio dell'ex manager stabiese Giovanni Russo, già bocciato durante la gestione Bassolino. La seconda sorpresa riguarda la provincia di Napoli dove, dopo le accuse di De Mita e di tutta l'opposizione di centrosinistra, sono state invertite le assegnazioni inserendo nella Napoli Nord (da Pozzuoli a Sant'Antimo) Francesco Rocca, commissario della Croce Rossa, e nella Napoli Sud (Nola-Castellammare) Vittorio Russo, presidente dei primari ospedalieri ma, soprattutto, legato al presidente della Provincia Luigi Cesaro la cui famiglia ha un imponente centro diagnostico a Sant'Antimo. Inserire Vittorio Russo a Sant'Antimo avrebbe dunque creato un pesante conflitto di interessi che Caldoro ha evitato in extremis.

Alla fine, nonostante tutto, Luigi Cesaro plaude alle nomine ma non tutta la famiglia è in sintonia con Caldoro: il figlio, Armando Cesaro, coordinatore nazionale dei giovani Pdl, ha rifiutato un incarico di staff in Regione per le politiche giovanili.

Gli altri quattro commissari sono quelli annunciati: il presidente dei commercialisti Achille Coppola a Napoli città, l'ingegnere Sergio Florio ad Avellino, il chirurgo Enrico Di Salvo a Benevento mentre a Caserta arriva Ferdinando Romano, docente di Igiene alla Sapienza. Nomine condivise sull'asse Caldoro-De Mita con una mediazione svolta nel Pdl dal

capogruppo Fulvio Martu-

sciello e nell'Udc sia da Giuseppe De Mita, nipote di Ciriaco e vicepresidente della giunta, sia dall'assessore al personale Pasquale Sommese che ha avuto un filo diretto costante con Nu-

Il figlio di Cesaro rifiuta un incarico di staff in Regione per le politiche giovanili

sco e con Caldoro ma anche con il segretario nazionale del partito Lorenzo Cesa. «Rompe l'intesa sulla sanità — sottolinea Sommese — sarebbe stato un atto incomprensibile».

I commissari hanno ora cinque mesi per invertire la rotta

del disastro Asl. Questo l'assegno completo: verifica, entro 45 giorni, dello stato di attuazione degli obiettivi indicati nel piano di rientro con particolare riferimento al rientro della spesa farmaceutica e del personale; predisposizione entro 60 giorni del piano delle consistenze; adozione dei provvedimenti di attuazione del piano di riorganizzazione della rete ospedaliera; verifica delle duplicazioni delle strutture; attuazione del piano di rientro; verifica delle procedure esecutive adottate dai creditori.

Chiuso il braccio di ferro sulle nomine, Caldoro torna stamattina a Roma dove alle 11, a Palazzo Vidoni, firma con il ministro Renato Brunetta il "Programma di innovazione per l'azione amministrativa".

La protesta

In cento nella sede dell'Asl Napoli 1: "Resteremo qui finché non ci pagano"

I dipendenti senza stipendio occupano la direzione sanitaria

SONO disperati. La disperazione porta alla rabbia. E la rabbia a una nuova occupazione. Ieri pomeriggio alle 17,30, un manipolo di cento persone occupa la direzione sanitaria dell'Asl Napoli 1, nella palazzina dell'Isola F 9, al centro direzionale. È il 5 agosto e la Regione non ha ancora pagato gli stipendi di luglio agli 11 mila lavoratori dell'Asl Napoli 1. «L'occupazione è pacifica. Ma andrà avanti a oltranza», promettono i cento. Nella serata in direzione sanitaria si diffonde la voce che la Regione ha modificato la delibera e trasmesso tutto agli istituti bancari e che gli stipendi saranno pagati oggi. I lavoratori, però, non si fidano: «È l'ennesima promessa». E l'occupazione continua.

I soldi sono stati bloccati per un contenzioso tra Regione e Banco di Napoli e altre banche. L'ennesimo paradosso. «E a pagare sono 11 mila famiglie», interviene Salvatore Sannino, della Cgil, nel manipolo dei cento. Gli stipendi si sono bloccati per un problema "tecnico". Le banche non hanno sbloccato subito i 170 milioni, nonostante il via libera della giunta regionale (arrivato lunedì scorso dopo una infuocata settimana di proteste) perché non può scrivere sulla "causale" del pagamento che questi soldi

serviranno per l'Asl Napoli 1, altrimenti rischia di avere problemi con una schiera di creditori. Che significa? Significa che la delibera della giunta regionale è esecutiva, ma l'applicazione è tecnicamente difficile. «Significa che l'azienda è così mal messa che la banca non può sbloccare i fondi a favore dell'Asl Napoli 1 altrimenti i creditori, che a loro volta non vengono pagati da mesi, si rivolterebbero contro la banca stessa», spiega Sannino. «Il Banco di Napoli ha chiesto alla Regione di mettere una causale diversa, ma da Santa Lucia non è arrivata nessuna risposta. I soldi così ci sono ma sono bloccati e 11 mila famiglie alla vigilia di Ferragosto si trovano senza stipendio». Una situazione aggravata anche dal fatto che i lavoratori ormai da cinque mesi non ricevono più i buoni pasto e lavorano in condizioni di estrema difficoltà, proprio per le difficoltà economiche in cui versa l'azienda. Di ieri la notizia che 20 pazienti psichiatrici ospitati in una comunità terapeutica, saranno dimessi tra meno di 10 giorni, perché l'Asl Napoli 1 da un anno non paga le dogenze.

E intanto i dipendenti protestano. «Siamo di nuovo qui a chiedere e mendicare quello che

ci spetta per diritto: lo stipendio per mandare avanti le nostre famiglie», dice un infermiere. Sconforto e rabbia nei corridoi della direzione sanitaria. In Regione viene convocata una riunione straordinaria e in serata la nuova emergenza forse è risolta. Una nuova corsa contro il tempo. «L'azienda è in ginocchio. È ormai alla deriva — attacca Sannino — non si parla di programmazione sanitaria da mesi, e oltre al mancato pagamento degli stipendi e dei buoni pasto stanno finendo anche le scorte di medicinali. Tra un po' a pagare questa situazione saranno non solo i dipendenti, ma anche tutti i napoletani. Si rischia la grande emergenza, in piena estate».

(cristina zagaria)

I soldi ci sono, ma sono stati bloccati per un contenzioso tra la Regione e le banche sulla dicitura della causale

La vertenza

Alla Napoli 1 svolta dopo il sit in: oggi si pagano gli stipendi

Un dipendente affetto da depressione si toglie la vita nella sua abitazione
I colleghi: vittima di stress e insicurezza

**Maria Pirro
Melina Chiapparino**

Giornata di tensione sul fronte stipendi dei dipendenti dell'Asl Napoli 1. La notizia di un ulteriore ritardo ha innescato la protesta dei lavoratori. Ritardo dovuto, dalle notizie riferite dal sindacato, dalla ulteriore richiesta di garanzie da parte del Banco di Napoli. Un centinaio di dipendenti dell'Asl ha dato vita ad un sit in nell'ufficio della direzione generale dell'azienda sanitaria. Poi la fumata bianca e lo sblocco della situazione: stamattina saranno accreditati i fondi per il pagamento degli stipendi. I lavoratori hanno però trascorso la notte presso la direzione dell'Asl.

Enella giornata della soluzione maturata per lo sblocco degli stipendi un dipendente, conducente di ambulanze al Loreto mare, si è tolto la vita. Un gesto drammatico e disperato che ha chiuso una vita segnata dal disagio e dalla depressione. Gli amici dell'uomo, che aveva partecipato a molte iniziative di lotta sulla vertenza sanità, in una nota leggono la vicenda come frutto della «depressione acuita dal disagio causato dai mancati stipendi e dal forte stress che da mesi grava su tutti i dipendenti Asl Na 1». L'uomo, autista di ambulanze, aveva già da tempo problemi psicologici che gli avevano comportato alcune sospensioni del servizio sul mezzo di soccorso. «E' la seconda vittima dei mancati stipendi, un disagio psicologico che nelle persone che già vivono delle difficoltà può portare conseguenze estreme - si legge in una nota Circ, Coordinamento Infermieri Regione Campania - oltre alle sue difficoltà personali doveva fare i conti con il grave stress a cui da mesi siamo tutti sottoposti e nel suo caso, è stato fatale». L'associazione 'Infermieri Incazzati' avverte che «non si sta valutando la condizione di stress e disagio psicologico che stiamo vivendo».

Intanto si apre un altro fronte. Il rischio che il percorso di stabilizzazione di 1200 infermieri precari possa essere bloccato. «Da fonti ministeriali - scrive in una nota la Cgil - si apprende che, negli accordi convenuti con il presiden-

te Caldoro, non sarà confermato il percorso di stabilizzazione per i circa 1200 lavoratori precari». Al governatore, dunque, il sindacato chiede «di esprimersi» subito, e annuncia la mobilitazione del comparto. «C'è preoccupazione perché il governo potrebbe mettere in discussione le assunzioni effettuate il mese scorso, giudicandole difformi da quanto previsto dalla legge che impone il blocco del turn over alle regioni che hanno i conti in rosso e che sono

chiamate a ridurre le spese attraverso il piano di rientro dai debiti della sanità», chiarisce Salvatore Sannino, segretario provinciale della Fp Cgil. «In linea teorica, i contratti potrebbero essere annullati - dice Teresa Granata, responsabile politiche welfare della Cgil Campania - La logica ragionieristica del ministero delle finanze e della sanità mette così a rischio il diritto alla salute dei cittadini e la tutela di tanti lavoratori della sanità che, anche in condizioni di precarietà, hanno garantito in questi anni tra mille difficoltà le prestazioni necessarie». «Pur di fronte a una norma di legge che stabilisce il blocco del turn over nella pubblica amministrazione», il sindacato sottolinea come «in questo caso particolare, così come si era convenuto nell'accordo unitario in Campania, i percorsi di stabilizzazione sono un'atto utile alla riorganizzazione, all'efficacia e alla garanzia della salute nella regione».



L'allarme della Cgil
«Rischio-stop dal governo per la stabilizzazione di 1200 infermieri precari»

Allarme della Cgil

Stabilizzazione a rischio per 1200 precari della sanità

SONO circa 1200 i precari della sanità regionale che rischiano di non vedersi confermato il percorso di stabilizzazione previsto. A lanciare l'allarme è la Cgil Campania, secondo cui la decisione sarebbe stata presa dalla giunta Caldoro in accordo con il governo. «Ancora una volta - afferma il sindacato - la logica ragionieristica del ministero delle Finanze e della Sanità colpisce la Campania, mettendo a rischio il diritto alla salute dei cittadini e la tutela di tanti lavoratori. Pur in presenza di una norma di legge che prevede il blocco del turn over nella pubblica amministrazione, in questo caso la stabilizzazione rappresenta un atto dovuto utile alla riorganizzazione, all'efficacia e alla garanzia della salute nella regione». La Cgil chiede al presidente Caldoro di esprimersi sulla vertenza e annuncia la mobilitazione.

(c.m.m.)



Rifiuti smaltiti nei cementifici, ecco il piano anticrisi

Dopo l'allarme di Bertolaso gli esperti puntano a una soluzione innovativa

Gerardo Ausiello

Si lavora senza sosta per risolvere definitivamente l'emergenza rifiuti e, tra le ipotesi al vaglio, figura quella di utilizzare il Cdr quale combustibile alternativo nei cementifici. La situazione, infatti, resta critica: secondo il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso «tra poco più di otto mesi le discariche esistenti in Campania saranno esaurite e, se non ne saranno costruite altre, l'emergenza sarà inevitabile». Nella regione si producono 7mila tonnellate di rifiuti che dovranno finire in discarica o al termovalorizzatore di Acerra, almeno finché non saranno attivi i due impianti di Napoli e Caserta. In questo quadro drammatico, le difficoltà maggiori si registrano a Napoli e a Caserta. Il sito di San Tammaro, poi, rischia lo stop nel giro di 20 giorni: la sua capacità residua è di circa 500 giorni, ma solo se si aprirà il terzo lotto, i cui lavori non sono partiti. Per Bertolaso serve una soluzione in tempi rapidi, altrimenti i cumuli di immondizie torneranno a invadere le strade.

Tra le ipotesi più significative figura appunto quella che coinvolge l'impianto Cementir di Maddaloni. La potenzialità di utilizzo di Cdr nel forno del cementificio è tra le 30 e le 40mila tonnellate all'anno, che rappresentano il 25-30% della produzione attuale di frazione secca dello Stir di Santa Maria Capua Vetere, cioè dell'intera provincia di Caserta. La strada è percorribile? Gli esperti ne sono convinti. L'impiego di Cdr nello stabilimento comporterebbe, infatti, solo la modifica del bruciatore del forno e la realizzazione di un impianto di ricezione di tale combustibile. Non sarebbe viceversa previsto - ecco una delle novità rilevanti - alcuno stoccaggio del Cdr in cemenzeria: il sistema funzionerebbe attraverso stazioni di ricevimento costituite da due «cuffie» chiuse a cui verrebbero collegati i semirimorchi che trasportano il Cdr. Tali modifiche, inoltre, non altererebbero l'impatto visivo dello stabilimento poiché non è prevista l'installazione di altri forni e camini. L'intervento appare praticabile anche dal punto di vista della sicurezza: come dimostra la letteratura specializzata, il ciclo produttivo del cemento non genera rifiuti, controlla rigorosamente le proprie emissioni atmosferiche, non usa e non in-

quina le acque e distrugge o ingloba, senza pericoli di rilascio, gli inquinanti eventualmente presenti nei rifiuti da smaltire. Gli studiosi, insomma, non hanno dubbi: il Cdr utilizzato in co-combustione in cementifici offre molteplici vantaggi ambientali ed energetici come, ad esempio, una gestione integrata del ciclo dei rifiuti ecosostenibile, il risparmio di fonti energetiche non rinnovabili e il minore ricorso ad altri impianti che producono emissioni aggiuntive: in primis le discariche (anidride carbonica e metano con un potenziale effetto serra 21 volte maggiore), ma anche gli inceneritori e i termovalorizzatori (camini industriali). Quanto alla provenienza del Cdr da utilizzare nel cementificio, è tecnicamente possibile produrlo nello Stir di Santa Maria Capua Vetere, come emerge dalla proposta di piano provinciale di gestione dei rifiuti elaborata dalla Facoltà di Scienze Ambientali della Seconda Università di Napoli per conto e su richiesta della Provincia di Caserta. Occorre però prevedere, all'interno del documento, la possibilità di fare ricorso alla co-combustione nei cementifici, accanto alla termovalorizzazione in impianti ad hoc. L'intero processo, e le iniziative da adottare, dovranno essere al centro dei lavori del tavolo tecnico regionale, a cui spetterà anche il compito di comunicare ai cittadini i vantaggi dell'operazione.



Risorsa I rifiuti trattati dai Cdr potrebbero alimentare i cementifici

Il monito
Il capo della Protezione civile: soluzione in tempi brevi o si rischia il collasso

Rifiuti

Ex Birreria Peroni

Raggiunto l'accordo tra Minoter e sindacati

RAGGIUNTA l'intesa tra l'azienda Minoter, rappresentata da Alberto Deiana, e i sindacati Cgil, Cisl e Uil, con la mediazione del Comune, rappresentato dall'assessore Nicola Oddati. L'Azienda Minoter si impegnerà nei prossimi sei mesi ad avanzare un numero congruo di proposte con l'auspicio e l'obiettivo di arrivare a un numero minimo di 10 e massimo di 15 persone collocate nel mondo del lavoro. Si avrà particolare cura per i casi di maggiore necessità, secondo quanto indicato dai sindacati. Il tutto dovrà essere realizzato entro i prossimi sei mesi, a partire da settembre. I sindacati riconfermano che per tali soluzioni vanno fatti salvi gli accordi precedenti. «L'apertura del cantiere — dichiara l'assessore Oddati — per la trasformazione dell'area dell'ex Birreria Peroni in un nuovo sito produttivo è un evento di grande valore per lo sviluppo della città. Rimangono tuttavia aperte questioni legate all'assorbimento di figure professionali di lavoratori che rischiano di compromettere il dato inerente l'occupazione a cui l'amministrazione tiene in maniera particolare. Minoter pur ritenendo di aver rispettato gli accordi precedentemente sottoscritti, ritiene di poter fornire un ulteriore contributo alla soluzione di questa vicenda, anche allo scopo di attenuare elementi di conflittualità sociale e di venire incontro alle esigenze di lavoratori che ancora non hanno visto realizzata la loro aspettativa».

Ex birreria Peroni, trovato l'accordo per i licenziati

In 15 saranno assunti dalla concessionaria Mi.no.ter.

NAPOLI (fl.pi.) - Si sblocca la vertenza dei lavoratori dell'ex birreria Peroni di Miano e arrivano buone notizie. Ieri, infatti, nel corso di una riunione a Palazzo San Giacomo è stata raggiunta l'intesa tra l'azienda Mi.no.ter spa, una società sarda del gruppo Cualbo che ha scelto di investire nell'area nord di Napoli con un progetto di centro commerciale, rappresentata da **Alberto Deiana** e i sindacati confederali e di categoria di Cgil, Cisl, Uil, con l'amministrazione comunale napoletana rappresentata dall'assessore **Nicola Oddati** (nella foto). Secondo quanto stabilito nel corso dell'incontro, l'azienda Mi.no.ter si impegnerà nei prossimi sei mesi ad avanzare un numero congruo di proposte determinato in minimo dieci e con l'auspicio e l'obiettivo di arrivare a un numero

massimo di quindici persone collocate nel mondo del lavoro. Il tutto, secondo quanto indicato dalle organizzazioni sindacali, dovrà essere realizzato entro i prossimi sei mesi, a partire da settembre. *"L'apertura del cantiere - ha dichiarato l'assessore Oddati - per la trasformazione dell'area dell'ex Birreria Peroni in un nuovo sito produttivo è un evento di grande valore per lo sviluppo della città. Rimangono tuttavia aperte questioni legate all'assorbimento di figure professionali di lavoratori che rischiano di compromettere il dato inerente l'occupazione a cui l'amministrazione tiene in maniera particolare"*. Per l'area dell'ex Birreria Peroni, infatti, è stato attuato un piano urbanistico che prevede lo sconvolgimento totale della zona. Per i lavori di ripristino per la costruzione del

centro commerciale, di alberghi e altre strutture previste, potrebbero essere impiegati i lavoratori che, successivamente, saranno inseriti nel complesso delle attività previste dal Pua per l'area di Miano. *"La*

Mi.no.ter pur ritenendo di aver rispettato gli accordi precedentemente sottoscritti - ha continuato Oddati - crede di poter fornire un ulteriore contributo alla soluzione di questa vicenda, anche allo scopo di attenuare elementi di conflittualità sociale e di venire incontro alle esigenze di lavoratori che ancora non hanno visto realizzata la loro aspettativa". I lavoratori dell'ex birrificio di Miano in attesa di collocazione, però, sono venticinque e, al momento una giusta soluzione è stata trovata, dopo mesi di estenuanti trattative, solo per quindici lavoratori. Adesso bisognerà intraprendere un'altra dura battaglia per la rea-

lizzazione dei diritti delle maestranze rimaste fuori dall'accordo raggiunto ieri nelle stanze dell'ente di Piazza Municipio.

Opg Aversa, è giallo sulla morte di un internato

**L'associazione Antigone:
si faccia chiarezza, l'uomo
aveva già avuto un malore**

Un uomo di 42 anni, S.C., originario di Teramo, internato nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa è morto l'altra notte per cause da accertare: «A quanto ci risulta - dichiara Dario Stefano Dell'Aquila, portavoce dell'Associazione Antigone in Campania - aveva accusato un malore in mattinata. Ci risulta che settimane fa era stato ricoverato in una struttura ospedaliera esterna». Negli Opg sono detenuti i sofferenti psichici autori di reato, condannati ad una misura di sicurezza. Ad Aversa sono presenti, secondo i dati dell'Osservatorio sulla detenzione di Antigone 302 internati, circa un quinto del-

la popolazione internata in Italia (complessivamente 1.452 persone). «Riteniamo indispensabile - ha proseguito Dell'Aquila - che si faccia chiarezza sulle cause e sulle dinamiche di questa morte, anche alla luce di quanto emerso dai rapporti del Comitato europeo per la prevenzione della tortura e dall'indagine della Commissione parlamentare di inchiesta sulla sanità». Dell'Aquila evidenzia «che dopo anni di denunce, non siamo più soli a rilevare il degrado e l'abbandono di questi posti. I Nas che hanno accompagnato, l'11 giugno scorso, la commissione parlamentare di inchiesta, presieduta dal senatore Ignazio Marino, a proposito di Aversa hanno segnalato "l'assenza di cure specifiche e la sensazione di completo e disumano abbandono" dei degenti».

L'inchiesta Una pensionata: «Ho venduto la casa e ho perso 300 mila euro. Chi lo dice ai miei figli?»

«Banca fantasma, tutto organizzato»

Un socio racconta: non è stato un incidente, fa parte di un copione



Scomparso

Raffaele Cacciapuoti, promotore della Banca popolare del Meridione, scomparso nel nulla. «Anche io - dice - sono una vittima e ora ho paura»

NAPOLI — «Il fatto che sia sparito all'improvviso, nel periodo delle vacanze, i tempi faraonici per richiedere l'autorizzazione alla Banca d'Italia, i nomi allisonanti nel comitato promotore: fa tutto parte di un disegno. Quello che vedo io non è un incidente, ma un copione». Mario Beatrice, imprenditore del commercio all'ingrosso, nella banca fantasma di Raffaele Cacciapuoti ha investito 300 mila euro. Ora è tra quelli che vorrebbero capire dove siano finiti i soldi, come si sia volatilizzato il fondo di dieci milioni ridotti, secondo i soci, a due soli milioni.

Anche Beatrice, come molti altri, ha deciso di investire una volta conosciu-

ti i nomi dei componenti del comitato promotore. Nomi rodati, esperti di finanza, imprenditori navigati. Secondo lui, nulla, nell'intera faccenda, è stato lasciato al caso. «Nel comitato promotore c'erano molti professionisti noti, persone perbene, al di sopra di ogni sospetto. E' bastato un passaparola, e l'elenco dei soci promotori, per accendere il mio interesse. Credo che tutto ciò non sia una casualità: Cacciapuoti ha messo insieme un parterre di nomi allisonanti per usarli come esca e suscitare, come ha fatto con me, l'interesse di tutti gli investitori». Qualche dubbio, lungo la strada, Beatrice l'ha avuto. «Mi sono insospettito quando ho notato che i tempi per richiedere l'autorizzazione alla Banca d'Italia si allungavano. Poi, però, ho pensato ancora una volta al comitato promotore...». E intanto Cacciapuoti non si vede. Dice che vuol collaborare, fare chiarezza, ma non si fa vivo perché teme per la propria vita. Poi dice che non è fuggito, è solo in vacanza. Quel che i magistrati, coordinati

na venduto una casa ottenendo 300 mila euro, li prese pari pari e li investì nella costituenda Banca Popolare del Meridione. Era il 2008, e Mariarosaria pensava di aver fatto bingo. Macché. Il ragionamento, per lei che di pensione guadagna 600 euro, fu quello di crearsi una ulteriore e più cospicua rendita. «In cambio ottenni delle fotocopie di titolo e di cessioni di quote. Non dissi niente ai miei figli, e non so come raccontarglielo adesso. Mi sento avvilita». Anche per lei — che come Beatrice è assistita dall'avvocato Angelo Pisani — sapere della banca fantasma è stato uno choc. «Appena è venuta fuori la notizia del crac ho richiamato il mio dentista, ma lui non risponde più al telefono». Avrà parecchie carie da curare. Intanto i magistrati continuano ad indagare, esaminano i documenti sequestrati dalla guardia di finanza. Documenti relativi a valori mobiliari inesistenti.

Sto. Pin.

Il crac, l'inchiesta

La pista: giro di usura dietro la fuga del banchiere

Nella Popolare del Meridione potrebbe essere stato ripulito denaro sporco. L'ombra della camorra

Leandro Del Gaudio

Dieci conti correnti sequestrati, indagini su un vorticoso giro di assegni. Non solo quelli staccati dai sottoscrittori (oggi denunciati) ma anche da soggetti che non rientrerebbero tra i soci di Raffaele Cacciapuoti. Conti correnti, assegni, soldi spariti (8 milioni, il tesoro in fumo). E firme di persone che non avrebbero granché da spartire con la nascita della Banca popolare meridionale. Ce n'è abbastanza per parlare, anche solo come ipotesi, di usura. Una ipotesi appunto, che al momento non viene scartata dagli investigatori, in queste ore alle prese con una straordinaria mole di carte acquisite dopo blitz e sequestri.

Scenario che comincia a prendere forma e che ruota attorno al ruolo di Raffaele Cacciapuoti. Il «principe», come amava sentirsi chiamare, il patron del comitato promotore della Banca popolare meridionale. Si parte dal vuoto nelle casse del costituendo istituto di credito del Mezzogiorno: spariti circa otto milioni di euro (ammesso che siano stati depositati tutti i soldi dichiarati nelle sottoscrizioni), caccia al tesoro della banca mai nata. Cacciapuoti indagato per appropriazione indebita, anche se ora lo sguardo della Procura si fa più acuto. Non solo soldi spariti, ma anche l'ipotesi di un giro di usura finanziato proprio con il gettito delle sottoscrizioni, con un doppio obiettivo: sostenere prestiti da cravattari, ma anche ripulire denaro sporco. Usura e riciclaggio, appunto. Inchiesta condotta dall'aggiunto Fausto Zuccarelli, dal pm Francesco Raffaele, che da oltre un mese vede impegnati i finanziari della sezione di polizia giudiziaria della Procura, agli ordini del colonnello Del Vecchio. Fioccano denunce in questi giorni in Procura. E, lavorando a ritroso, non passa inosservato un esposto che potrebbe irrobustire la pista dell'usura dietro le evoluzioni finanziarie del «principe» Cacciapuoti: tra i primi a sollevare il caso, a metà di giugno, è stato un avvocato che ha denunciato Cacciapuoti per un giro di

assegni scoperti. Poca roba, rispetto alla mole di soldi legata allo start-up della banca: trenta, quarantamila euro di cambiali scoperte, che stridono con la possibilità di Cacciapuoti di attingere da un fondo di otto milioni di euro. Di qui la possibilità che il 44enne napoletano possa essere finito vittima delle sue stesse manovre, magari stritolato da un giro più ampio. L'ha detto in questi giorni in alcune interviste, mandando un messaggio chiaro agli inquirenti: temo per la mia vita, in questa storia sono io la vittima - ha spiegato - altro che truffatore, ho paura

per me e per la mia famiglia. Dovevano le indagini su soci in affari e frequentazioni del manager napoletano.

Un network, il suo: professionisti, avvocati, commercialisti, ma anche imprenditori, gente attenta a tutto ciò che si muove sul territorio, brava a fare quattrini: a piazzare soldi e a reinvestirli, a trattare capitali che non sempre hanno un'origine pulita. La camorra resta sullo sfondo. E non potrebbe essere diversamente, anche a giudicare da un dato di fatto che non è sfuggito agli investigatori: in alcune occasioni, Cacciapuoti aveva fatto ricorso ad assegni circolari falsi, in un'altra occasione invece aveva provato a coprire un ammanco di otto milioni di euro utilizzando un assegno in sterline poi considerato rubato. Domanda: come si fa a disporre di assegni fasulli o rubati? Come si fa ad utiliz-

zare materiale che scotta? Inevitabile il riferimento a soggetti legati alla criminalità napoletana, al giro di operazioni messo in piedi da colletti bianchi - tra imprenditori e riciclatori - quando si tratta di ripulire o spostare denaro. Ipotesi e sbocchi investigativi che ora attendono riscontri, attenzione concentrata sullo spulcio delle carte sequestrate due giorni fa in uno studio legale (condiviso dal finto avvocato Cacciapuoti con un avvocato vero ed estraneo al caso Bpm) e nella stessa abitazione di Chiaia del promotore finanziario. Dal chiuso di due casseforti (aperte grazie ai pompieri), la cronistoria di un patto tra tanti professionisti onesti e alcuni faccendieri in odore di malaffare. Al centro lui, il «principe», il sedicente avvocato e professore, uno che non aveva problemi a staccare assegni falsi e a coprire conti con ticket rubati chissà dove.

Trasporto In servizio tra ferrovia, Porta Capuana e Poggioreale: al posto dei pullman pubblici che non passano

Chi ha visto l'Anm? Tornano i bus abusivi

Gialli con striscia arancione, garantiscono il servizio a un euro

NAPOLI — Ma vuoi vedere che lo scuolabus conduce ad una misteriosa, infaticabile scuola estiva per gli over 50 napoletani, dove si sgobba sui libri seduti fra i banchi in pieno mese di agosto? Oppure l'autista non s'è accorto che sui sediolini, alle sue spalle, piuttosto che uno stuolo urlante di studentelli da elementare si è accomodato un nugolo di casalinghe obese e di ometti dai capelli bianchi? Forse le cose non stanno così, neanche alla fiera del garantismo.

Sono tornati i pulmini abusivi, quelli che facevano — e fanno — il giro della città caricando i passeggeri alle fermate degli autobus (quelli veri), e scaricandoli dove meglio credono, compatibilmente con le esigenze degli altri viaggiatori. Un euro il biglietto, per salire a bordo di un mezzo senza aria condizionata, né più e né meno come quelli dell'Anm, visto che, come abbiamo scritto il 20 luglio scorso, solo il 38% dei mezzi Anm è dotato di aria condizionata.

Se la crisi morde, tu mordila di più. Dieci centesimi risparmiati sono sì dieci centesimi guadagnati. Piazza Garibaldi, corso Novara, piazza Nazionale, Porta Capuana. Bus selvaggio fa il giro della città gremita, raccattando gente, raccogliendo soldi, e sopperendo — triste, ma vero — alla scarsità di mezzi pubblici autorizzati. Infatti se i pulmini abusivi trovano il loro spazio (e i loro guadagni) è perché i bus dell'Anm gliene lasciano tanto. «Non passano mai», dicono alle fermate. I pulmini abusivi, invece, sembrano molto efficienti. Pas-

sano ogni quarto d'ora, e in larga parte sono gialli. Qualcuno reca perfino il numero di autorizzazione comunale per il trasporto scolastico, qualcun altro è mera imitazione dei mezzi autorizzati — colore giallo, fascia arancione — e qualcuno ha impresso sulla fiancata il simbolo di un pallone. Solo che a bordo non ospita calciatori in erba, ma donne sudate con borse della spesa.

Autisti che fanno lo straordinario, che una volta chiuse le scuole continuano a lavorare, a contare i soldi: non saranno tantissimi, ma sono puliti, senza tasse. Al guadagno va sottratta solo la quota benzina, la manutenzione dei mezzi (meglio tenerli in condizioni dignitose, per evitare controlli) e, magari, la copertura assicurativa. Usare i bus illegali non conviene, ed è un comportamento incivile. Vallo a spiegare, però, che per fare il cittadino modello devi aspettare inutilmente ore a una fermata senza neanche una pensilina. Con le paline degli arrivi che ti prendono anche in giro con le loro bugie.

Stefano Piedimonte

Il caso

L'assessore: «Non azzereremo gli attuali organi della Fondazione, anzi: stiamo pensando di ampliarli»

Oddati: sul Forum non si cambia

ADELE BRUNETTI

«NON azzereremo affatto gli organi attuali della Fondazione, pensiamo al contrario di ampliarli, in accordo con le linee tracciate da Caldoro. E' in corso un dialogo leale e positivo, cerchiamo semplicemente una maggiore coesione comune che giungerà a conclusione soltanto dopo il prossimo incontro tra il sindaco Iervolino e il presidente regionale». L'assessore Nicola Oddati smentisce le indiscrezioni trapelate da Palazzo Santa Lucia in merito alla creazione di un nuovo organigramma e di un diverso statuto per il Forum delle Culture del 2013.

C'è disaccordo? «Assolutamente, no. L'evento si sta arricchendo attraverso un apporto istituzionale corale, condividiamo una visione di insieme che tornerà a vantaggio della città, non solo dal punto di vista culturale. L'intesa riguarda, ad esempio, la riqualificazione urbana di Bagnoli e del centro storico». Nessun fiato corto, dunque, nonostante la maggioranza degli interlocutori al tavolo sieda tra le fila del centrodestra. Ministero degli Esteri, Regione e Provincia. «La presenza del governo è prevista da sempre. Ripeto, non guardiamo al Forum da un'ottica politica. C'è una frase di Italo Calvino che trovo adatta alla circostanza: "Quando discutono delle tue idee hai già vinto..."».

Suona come una consolazione. «Lavoro all'appuntamento da oltre sei anni, la mia impronta è imprescindibile, se si farà con me o senza di me, avrò ugualmente condotto a segno

una vittoria». Da una sfida a una corsa: la campagna di comuni-

cazione della candidatura alle primarie per la poltrona di sindaco a Palazzo San Giacomo sarà affidata alla Think Thanks. «Rappresentano — conclude Oddati — il simbolo di una creatività fresca che mira al futuro».

Ed agli studi dell'azienda partenopea, il coordinatore Lucio Iaccarino racconta l'essenza del progetto: «Contiamo di organizzare la campagna con strumenti innovativi per un volto che consideriamo una sorta di "eretico" del Pd. Punteremo su un'idea plurale della democrazia. Un leader e uno staff allargato. La Napoli dei professionisti e della cultura che recluteremo con uno sguardo trasversale alle generazioni, soprattutto, alla fascia compresa tra i 30 e i 50 anni». Non il solito "salotto", ma «nomi della società civile come Carmen Pellegrino, Maurizio De Giovanni, il sociologo Massimo Cerulo e il cardiologo Franco Rendano. Una task force che comunicherà, scommettendo sui mezzi della contemporaneità. In primis il web dove promuoveremo iniziative e laboratori di idee in streaming». Tra gli appuntamenti? «Inizieremo il 31 agosto, giorno del quarantaseiesimo compleanno dell'assessore, con un incontro al Trip allestito dal comitato elettorale».

“Lavoro all'appuntamento da 6 anni, la mia impronta è imprescindibile”

La politica, il Comune

Ranieri e Oddati

«Acceleriamo sulle primarie»

Pd in fibrillazione dopo l'ipotesi Santoro
L'Idv pronta a schierare De Magistris**Luigi Roano**

«Individuare il candidato in tempi rapidi e farlo con le primarie». Spinge e chiede che la competizione parta al più presto possibile. Le grandi manovre nel centrosinistra sulle primarie per la candidatura sindaco di Napoli sono partite e a fare pressing è Umberto Ranieri, uno dei candidati. E con lui un altro candidato già ben organizzato, Nicola Oddati. Ma procediamo con ordine. Ranieri ieri sera ha incontrato il sindaco in carica Rosa Russo Iervolino a una rassegna dal titolo emblematico: «Incontriamoci al tramonto». Profetia o solo un caso? Al di là della battuta Ranieri piglia il piede sull'acceleratore magari per stimolare non solo il suo partito - il Pd - ma anche quei candidati come Lucia Annunziata e Michele Santoro che hanno preso tempo prima di dare la loro disponibilità. Tempo che l'ex parlamentare non intende perdere: «Due punti fermi già sono emersi - dice - nella prima riunione del centrosinistra: la scelta del candidato in tempi rapidi, fine ottobre mi sembra ragionevole. E il metodo, le primarie di coalizione. Che possono garantire la partecipazione degli elettori e al popolo del centrosinistra di tornare protagonisti». Per Ranieri devono essere «primarie rigorose e competitive e vi de-

vono partecipare tutti quelli che hanno le carte in regola. I tempi sono importanti, perché c'è tanto da lavorare e bisogna fare presto». Su Santoro e la Annunziata non si sbilancia: «Non tocca a me giudicare ma agli elettori». Dunque Ranieri come sempre compassato rompe gli indugi, non teme le ammucchiate ma esorta a fare presto perché nella sostanza chi raccoglierà l'eredità della Iervolino avrà poco da rallegrarsi. Ecco perché è necessario stabilire subito il candidato per tracciare poi il programma di rilancio e se-

gnare quella discontinuità necessaria in questi casi. Sulla stessa lunghezza d'onda è Nicola Oddati, assessore alla Cultura del Comune che già si è affidato a una società specializzata, la Think Thanks per gestire la comunicazione. «Il quadro è ormai abbastanza definito - spiega - nel Pd ci sono già due candidati e gli alleati si stanno attrezzando, 45 giorni per una campagna elettorale sono sufficienti, prima si fanno le primarie e meglio è entro ottobre e non oltre è l'obiettivo da centrare».

Oddati però lancia un'altra sfida: «Bisogna stabilire bene le modalità di voto e dove si vota, sarebbe meglio evitare le sedi di partito e aprirci il più possibile alla città». Nel centrosinistra c'è un altro candidato ufficiale ed è Fabio Tirelli presidente della Municipalità che comprende il tormentato quartiere di Pianura. Tirelli ammonisce: «Basta con le logiche correntizie, con gli ac-

cordi di palazzo da trovare ad ogni costo correndo dietro a questa o a quella forza politica senza pensare innanzitutto a rispondere alle esigenze dei cittadini». Quindi l'appello: «Invito chi si vuole candidare a sindaco anche nel centrodestra ad aprire un vero dibattito su cosa serve alla città».

Lavori in corso il cartello è bene esposto sulle facciate del quartier generale del centrosinistra. L'ago della bilancia è come sempre il Pd, il partito di maggioranza relativa. Ranieri è sostenuto dalla maggioranza del Pd quel pezzo di partito che ha eletto segretario provinciale Nicola Tremante. Oddati invece è espressione della minoranza, al suo fianco raggruppa la sinistra Pd e quelli che una volta erano definiti bassoliniani. La sorpresa potrebbe essere Luigi De Magistris, ex magistrato ed eurodeputato dell'Italia dei Valori. Antonio Di Pietro lo vuole in pista a tutti i costi, a capo della coalizione di centrosinistra.

”

Il senatore
«Si delinea il quadro di coalizione, a fine ottobre la scelta del candidato»

Napoli In primavera il voto per il successore della Iervolino. Dalle primarie Pd a De Magistris, ma la sorpresa è Marinella il "re delle cravatte"

Sindaco, via al toto candidati

Anna Giordano

Sono già tanti i nomi dei principali candidati alle elezioni comunali napoletane del 2011. Sia nell'attuale maggioranza che nell'opposizione, la parola chiave sembra essere "rinnovamento". Nel Partito Democratico - l'attuale partito di maggioranza - saranno Nicola Oddati e Umberto Ranieri a scendere in campo per le primarie, mentre dai vertici nazionali si parla anche della giornalista Lucia Annunziata.

Nicola Oddati è l'attuale assessore alla cultura, uomo molto vicino al sindaco Iervolino e Presidente del forum delle culture 2013. Il suo progetto appare chiaro in una delle sue dichiarazioni: «Cambierei la squadra di governo: più giovane, più in linea con i tempi e che abbia dei collegamenti internazionali, gente insomma disposta a mettersi in gioco e disposta a rimanere a Napoli pur avendo la possibilità di andare altrove».

Alcune polemiche sono sorte, invece, attorno al nome di Umberto Ranieri: ex membro del Pci napoletano, nell'1993, nell'ambito di un'inchiesta - poi archiviata -, Ranieri fu accusato di essere coinvolto in un giro di tangenti all'interno del partito. Episodio portato a galla da Luigi

De Magistris, che accusa Ranieri di essere stato implicato nella Tangentopoli napoletana; accusa che costa a De Magistris una querela. Nella recente storia del Pd napoletano Ranieri potrebbe apparire come un uomo nuovo: proveniente da una tradizione politica diversa e potrebbe avvicinare una nuova fascia di elet-

tori. Ma anche Luigi De Magistris è in campo per la poltrona a palazzo San Giacomo: l'euro-parlamentare dell'Italia dei Valori, dopo aver dichiarato tempo fa in un'intervista di non essere interessato al ruolo di primo cittadino, afferma negli ultimi giorni di aver ricevuto molte sollecitazioni «che sono am-

pie, arrivano soprattutto dalla società civile, dell'associazionismo». L'ex magistrato si proporrà in una coalizione di centrosinistra, appoggiata oltre che dal Pd e dall'Idv anche da Sinistra e Libertà. Altro nome proposto dall'Idv è quello di Fabio Tirelli, presidente della municipalità Soccavo-Pianura.

Situazione diversa nell'Api di Rutelli che lavora in solo alla ricerca di un candidato.

Nel Partito delle Libertà, a risuonare è il nome di Maurizio Marinella, imprenditore, erede dell'omonima società del settore tessile conosciuta per la produzione di pregiate cravatte. La sua candidatura è stata fortemente voluta proprio dal premier Berlusconi. Marinella è di certo un uomo molto apprezzato nella società per la fama che la città guadagna grazie al suo lavoro: «Indipendentemente dalle coalizioni, Marinella sarebbe un ottimo candidato» afferma Emilio Borrelli, commissario regionale dei Verdi.

Come con l'attuale presidente della Regione Stefano Caldoro, il Pdl porta in campo una personalità nuova per la politica, proveniente da altri ambienti, e punta a conquistare anche la città dopo la Provincia e la Regione dove attualmente governa in maggioranza. ■

Sui rifiuti il doppio balzello che vale un miliardo di euro

Sulla Tarsu si paga anche l'Iva: per i giudici soldi da restituire ai cittadini

L'IMPOSTA SUL TRIBUTO
Bocciata dalla Consulta
A Messina un tribunale
ne ha imposto la restituzione

L'ULTIMA TOPPA
Nella manovra una leggina
ad hoc ma il riferimento
normativo non era corretto

**GIUSEPPE SALVAGGIULO
PAOLO STEFANINI**

Secondo i sondaggi è la tassa più odiata dagli italiani, con una reputazione peggiore persino del canone Rai. Ancor più indigesta se si paga una tassa sulla tassa. Proprio così, su quella per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti grava anche l'Iva. Un'ingiustizia bocciata l'anno scorso dalla Corte costituzionale. Dieci giorni fa a Messina, per la prima volta, i giudici tributari hanno ordinato il rimborso dell'imposta indebitamente pagata.

Così, depurata dal doppio balzello, la tassa sui rifiuti diventerebbe un po' meno odiosa. Ma l'esultanza dei consumatori è stata subito smorzata dalla politica. L'Iva da restituire ai cittadini è un tesoretto che supera il miliardo di euro. Cifra che lo Stato di questi tempi non può permettersi. Da allora, Roma sta facendo di tutto per bloccare la temuta emorragia. E rifilare ai cittadini una beffa, oltre al danno.

Il pasticcio nasce da quella che Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente, definisce «una lunga e scandalosa inadempienza». La tassa sui rifiuti (Tarsu) calcolata sulla superficie dell'abitazione doveva scomparire nel 1997 ed essere sostituita dalla tariffa (Tia), legata all'effettiva produzione di rifiuti. Ma i Comuni hanno ottenuto rinvii in sequenza, mantenendo in vita la cara (in ogni senso) vecchia tassa. Su cui hanno applicato - illegalmente - l'Iva.

Ora, dopo i ricorsi vinti dai consumatori, nei palazzi della politica è scattato l'allarme: come evitare i rimborsi? Nella manovra approvata a fine luglio il governo ha cercato di risolvere il problema con un emendamento degno di Catalano, il mitico personaggio di «Quelli della notte». Stabilisce che «la tariffa di igiene urbana è una tariffa». Sottinteso: non una tassa, dunque soggetta a Iva. Sotto il profilo logico (e tau-

tologico) non fa una grinza; sotto

quello legale sì, visto che si scontra con quanto stabilito dalla Consulta.

Per di più, al frettoloso legislatore è scappato l'errore. La norma anti rimborsi richiama il Codice dell'ambiente del 2006. Peccato che non sia ancora operativo, quattro anni dopo!, perché i regolamenti sono in alto mare. La tassa-tariffa è ancora disciplinata dal decreto Ronchi del 1997: possibile che tra Palazzo Chigi, ministeri

vari, Montecitorio e Palazzo Madama non se ne sia accorto nessuno?

Pasticcio su pasticcio. Ma la norma basta a mettere una pezza? Per Daniele Fortini, presidente di Federaambiente (associazione delle aziende di igiene urbana), «tutto risolto per il futuro, resta il problema del passato». E quindi i consumatori insisteranno. Del resto le prime sentenze sui ricorsi di venti cittadini di Sinagra, un paesino siciliano di tremila

abitanti, parlano chiaro: la Tia ha natura tributaria e non è una tariffa per la prestazione di un servizio.

Niente Iva, quindi. Le fatture emesse dovranno essere annullate e rimesse con gli importi ridotti. «Una vittoria importante» secondo l'avvocato Carmen Agnello di Conconsumatori che ha seguito i ricorsi, «qui si pagavano per cento metri quadri delle trimestrali da 240 euro. E in cambio di quale servizio? Monnezza

per strada. È dovuto intervenire persino il prefetto».

La battaglia continua. «Il problema - spiega Carlo Rienzi, presidente del Codacons - è che bisogna fare causa. È una sola udienza, ma può richiedere anche un anno. In pochi se la sentono di farlo. E facendo riferimento a fatti precedenti all'agosto 2009 non si può intraprendere nemmeno la class action. Così la speranza di giustizia si allontana».

Il prezzo dei rifiuti

■ Tarsu ■ Tia in euro all'anno

Le 10 città più costose

■ Siracusa	████████████████████	407
■ Caserta	██████████████████	393
■ Catania	██████████████████	365
■ Salerno	██████████████████	356,5
■ Roma	██████████████████	337
■ Agrigento	██████████████████	333
■ Taranto	██████████████████	322
■ Latina	██████████████████	311
■ Trieste	██████████████████	309
■ Livorno	██████████████████	309

Le 10 città più economiche

■ R. Calabria	██████████████	95
■ Isernia	██████████████	112
■ Matera	██████████████	125
■ Brescia	██████████████	126
■ Cremona	██████████████	132
■ Campobasso	██████████████	139
■ Viterbo	██████████████	139
■ Vibo Valentia	██████████████	141,5
■ Pescara	██████████████	147
■ Pordenone	██████████████	148

Le reazioni all'indomani del sì al decreto. Promossa la cedolare sugli affitti. Conviene (quasi) a tutti

Ai comuni il federalismo non basta

Ok alle nuove imposte, ma l'urgenza sono i bilanci 2011

DI FRANCESCO CERISANO

Federalismo municipale tra dubbi e certezze. Il day after dell'autonomia fiscale dei comuni porta con sé le prime stime sull'impatto che il decreto Calderoli avrà sui bilanci dei comuni e sulle tasche dei contribuenti. E mentre la cedolare secca al 20% disegna uno scenario di generali risparmi per la platea dei proprietari di immobili dati in affitto, per i sindaci i vantaggi sono tutti rimandati al futuro. Ma prima bisogna fare i conti con i tagli della manovra e i bilanci 2011. Chiuderli sarà per i comuni un'impresa improba se a settembre non saranno riviste le regole del patto di stabilità. A lanciare l'allarme è il presidente dell'Anci, **Sergio Chiamparino**. «Con l'applicazione della legge sul federalismo fiscale, per i comuni non ci sono né beni né risorse in più. Arriveranno nei prossimi anni ma non nel 2011 che resta l'anno difficile. Anche rendendoci conto della situazione economica nazionale torniamo a chiedere che è necessario fare uno sforzo. Si lavori per consolidare il futuro, ma si agisca in fretta per salvaguardare il presente, attraverso la rimodulazione dei tagli ai trasferimenti e la revisione del patto di stabilità». Ombre sul futuro che emergono anche dalle parole di **Marco Filippeschi**, sindaco di Pisa e presidente di Legautonomie. «Come si pensa che i comuni possano arrivare fino al 2014, visto il taglio diretto di 1 miliardo e 200 milioni e quelli riflessi dai tagli alle regioni?», osserva.

Il segretario generale dell'Anci, **Angelo Rughetti** punta invece l'attenzione sulle incertezze numeriche che si traggono dalla lettura del dlgs. «Di quanto sarà il fondo di riequilibrio e quindi di quanto sarà tagliato il monte trasferimenti dei comuni?», si chiede. «Parliamo di oltre 15 miliardi che dovranno essere decurtati a normativa vigente di 1,5 miliardi. L'accordo con il governo del 9 luglio lasciava aperta ancora una strada e anche la formulazione dell'art. 1 non esclude un ripensamento in questo senso che ovviamente avrà bisogno di copertura finanziaria per il fabbisogno e per l'indebitamento netto». E ancora: l'applicazione della cedolare secca avrà effetti negativi sul gettito? «Se

sì», si interroga Rughetti, «chi ci metterà la differenza?». Un'altra incognita riguarda l'aliquota di equilibrio dell'Imposta municipale propria. A quanto si attesterà? Sarà sufficiente a coprire il gettito garantito nella fase transitoria a ciascun comune dalla devoluzione del gettito? «I numeri», conclude, «ci danno meno certezze dell'impalcatura normativa. Il giudizio definitivo su questo decreto non potrà che essere dato alla prova dei fatti».

Intanto, però, è la cedolare secca a tenere banco, vista la scadenza ravvicinata della nuova tassazione forfetaria sugli affitti che sarà operativa già dall'anno prossimo. Le prime elaborazioni di associazioni di categoria e esperti del mercato immobiliare sembrano dare ragione alla scelta del governo di abbassare a sorpresa l'aliquota dal 25 al 20%. Con la nuova rimodulazione sembra proprio che la cedolare convenga alla maggior parte dei proprietari immobiliari. Ovviamente chi ci guadagnerà di più saranno i percettori di redditi più elevati (da 75 mila euro in su a cui si applica l'aliquota Irpef del 43%). Ipotizzando un canone d'affitto annuo di 10 mila euro, calcola **Confedilizia**, oggi questi contribuenti pagano 3.655 euro di tasse se il contratto è libero e 2.558 euro se il contratto è calmierato. Con la cedolare pagheranno 2 mila euro. A risparmiare saranno anche tutti gli altri scaglioni di reddito da 75 mila euro annui in giù fino a 28 mila. I benefici della cedolare iniziano a farsi incerti nella fascia da 15 mila euro a 28 mila euro annui, assoggettata all'aliquota Irpef del 27%. Perché se è vero che la tassazione forfetaria risulta comunque conveniente, anche se di poco, rispetto all'attuale sistema se il contratto è libero (2 mila euro contro gli attuali 2.295), il discorso si ribalta in caso di canone calmierato. Qui l'ulteriore deduzione del 30% (che nei contratti agevolati si aggiunge alla deduzione del 15% prevista per tutti i contratti) risulta decisiva e fa pendere la bilancia della convenienza a favore della normale tassazione Irpef. Con la quale si pagherebbero 1.606 euro di tasse l'anno a fronte dei 2 mila euro di cedolare. Sotto i 15 mila euro di reddito, con l'aliquota Irpef al 23%, la cedolare al 20% mostra il

Cedolare secca, chi ci guadagna e chi ci perde

CONTRATTI "LIBERI"			
Canone di locazione = 100	SCAGLIONE DI REDDITO E ALIQUOTA IRPEF	IMPOSTA ATTUALE (IRPEF)	IMPOSTA CON CEDOLARE DEL 20%
Fino a 15.000 euro (23%)		19,55	
Tra 15.000 euro e 28.000 euro (27%)		22,95	
Tra 28.000 euro e 55.000 euro (38%)		32,3	20
Tra 55.000 euro e 75.000 euro (41%)		34,85	
Oltre 75.000 euro (43%)		36,55	
CONTRATTI "AGEVOLATI"			
Canone di locazione = 100	SCAGLIONE DI REDDITO E ALIQUOTA IRPEF	IMPOSTA ATTUALE (IRPEF)	IMPOSTA CON CEDOLARE DEL 20%
Fino a 15.000 euro (23%)		13,68	
Tra 15.000 euro e 28.000 euro (27%)		16,06	
Tra 28.000 euro e 55.000 euro (38%)		22,61	20
Tra 55.000 euro e 75.000 euro (41%)		24,39	
Oltre 75.000 euro (43%)		25,58	

minor appeal e non sembra determinare sconti né per i contratti liberi né per quelli agevolati. Anche se, va detto, in queste stime non si tiene conto del fatto che la cedolare ingloba anche l'imposta di bollo e quella di registro. «Calcolando anche questi risparmi la cedolare diventa conveniente per tutti, proprietari e inquilini», osserva **Giuseppe Bortolussi**, segretario della Cgia di Mestre. E questo, secondo l'ufficio studi di Solo Affitti, franchising immobiliare specializzato nelle locazioni, rende l'Italia il paese europeo con la tassazione più bassa in materia di affitti. Con la cedolare l'Italia diventa in un colpo solo più conveniente di Ungheria, Finlandia e Olanda, dove si pagano imposte con aliquota fissa pari rispettivamente al 25, 28 e 30%.

L'OPINIONE

di FRANCESCO MARANTA

Il luogo della vulnerabilità

Conosco la zona cosiddetta della "ferrovia" (Piazza Garibaldi e dintorni) da molti anni. La "abito" da sempre, si può dire, per lavoro e la attraverso come tutti per gli spostamenti cittadini e non. In questi anni, è stato possibile osservare come questo spazio urbano sia diventato sempre più un raccoglitore di una umanità complessa, sofferente, povera e vulnerabile. E mi meraviglia che i discorsi che sulla riqualificazione della zona sia solo incentrati sulla tematica del commercio e del parcheggio, quasi si trattasse di uno spazio bianco nel quale disegnare a mano libera. Senza cioè ragionare sulle vite che questi luoghi non si limitano ad attraversarli per prendere un treno. Provo ad essere più chiaro prendendo spunto da un antropologo noto a tanti, Marc Augé che ha definito come non-luoghi quegli spazi che hanno la prerogativa di non essere identitari, relazionali e storici. Sono tra gli altri dei non-luoghi, nella definizione di Augé, le strutture necessarie per la circolazione delle persone e dei beni, quegli spazi in cui le persone si incrociano senza entrare in relazione sospinta dal desiderio di consumare o di muoversi. Da qui viene da dire che la zona della ferrovia è invece un luogo abitato da identità precise che non hanno relazioni solo perché espulse dagli altri spazi della città o perché ai margini del tessuto produttivo e commerciale. Oggi la zona non è più popolata solo dai senza fissa dimora, da donne e minori stranieri condannati alla prostituzione, tossicodipendenti e parcheggiatori abusivi. Una nuova umanità ha

preso vita tra le bancarelle che si affollano nella piazza e nelle sue strade laterali. I migranti si sono organizzati qui in mercati etnici altrove impossibili e sono nati anche negozi e attività da loro gestite direttamente. Qui dormono, i senza fissa dimora che non trovano accoglienza da parte dei servizi sociali, così come vengono a "farsi" i tossicodipendenti che non hanno alternativa. Le badanti, che rendono possibile l'assistenza ai nostri anziani, altrimenti condannati all'abbandono, hanno la ferrovia come punto di incontro il giovedì e la domenica. Vengono qua perché per molte di loro la città non offre altri spazi e altri luoghi. Ma tra le bancarelle di ieri è possibile anche riconoscerne di nuove, molte gestite da italiani. Uno di questi, un conoscente di vecchia data che sapevo impegnato in un'attività commerciale "strutturata", mi ha candidamente raccontato del suo fallimento, causa crisi, e del suo tentativo di ripartire. E anche lui riparte da qui, da questo posto che sembra non avere limiti ad accogliere chi è espulso dagli altri luoghi della città. Ora mi chiedo se è possibile pensare a dare un volto nuovo a questa città e a questa zona, senza pensare di dare una risposta alle vite che la abitano e una difesa alla loro vulnerabilità. Possiamo spostare questo disagio, nascondere in qualche altra periferia o raccoglierlo con qualche retata dei vigili urbani. O potremmo, forse, con una diversa politica della città, che rifiuti l'idea della urbanistica della separazione e che non voglia nascondere con una mano di vernice i problemi della città.

L'analisi**Pacco e contropacco
il vizietto targato Sud****Marino Niola**

Il Madoff di via santa Brigida si è dileguato nel nulla. E con i risparmi dei sottoscrittori della Banca popolare meridionale. Un nome che a questo punto rischia di trasformarsi in un boomerang.

Una reputazione, questa, che di tutto avrebbe bisogno fuorché di simili ritorni d'immagine. Perché la vicenda dell'ineffabile, quanto inafferrabile, Raffaele Cacciapuoti di Montebello, detto il principe, sembra fatta apposta per avvalorare l'antico luogo comune che vuole il meridionale astuto, cialtrone e truffaldino. Un vero primattore del raggio. Come quello che ha la maschera immortale di Totò che vende la fontana di Trevi a un ingenuo e danaroso turista americano.

Uno stereotipo che viene da lontano e precede di molto l'unità d'Italia. Alimentato da una fitta mitologia accreditata da testimoni al di sopra di ogni sospetto. A cominciare da Giovanni Boccaccio, che nella novella di Andreuccio da Perugia dipinge Napoli come una capitale della furbizia dove ad ogni passo si corre il rischio di esser fatti fessi. E trasforma il furto dei gioielli del cardinale sepolto nel Duomo

napoletano in una anticipazione medievale di «Operazione san Gennaro», l'indimenticabile film diretto nel 1966 da Dino Risi, con Totò e Manfredi alle prese con un analogo furto in cattedrale.

E non sono solo la letteratura, il cinema, le leggende metropolitane a coltivare lo stereotipo del napoletano giocatore di bluff e sempre lesto di mano. Ci si sono messi anche scienziati come Cesare Lombroso che nell'Ottocento fece dell'antropometria una corte dei miracoli positivista popolata di tipi poco raccomandabili. Ce n'era per tutti, si andava dall "falsario

piemontese" all' "anarchico lucano" e, ciliegina sulla torta, naturalmente il "ladro napoletano".

Di fronte a questa imponente galleria di precedenti illustri e meno illustri, di fronte a simili maschere indimenticabili, la vicenda del fondatore della banca fantasma appare al tempo stesso dentro e fuori la filiera dei luoghi comuni. Una maschera antica indossata per recitare un copione nuovo. Un volto rassicurante, come è d'obbligo per un principe del raggio, un viso rotondo e genuino da proprietario di caseificio, da venditore di mozzarella. E in un certo senso Cacciapuoti, se le accuse dovesse essere confermate, avrebbe dimostrato di essere un vero professionista della bufala. Accortamente vestita dei panni buonisti dell'economia etica, del millantato microcredito per risollevare le sorti della piccola imprenditoria meridionale. In questo Cacciapuoti è stato favorito, va detto, nel suo mercato della fuffa da una miscela esplosiva di quella disarmante furbizia dei promotori e inspiegabile superficialità dei sottoscrittori di cui ha parlato Antonio Galdo su questo giornale.

E la vicenda della banca taroccata è resa ancor più inquietante o, a seconda dei punti di vista, gustosa, dal fatto che a cadere nell'astuta ragnatela del principe non sono state le vittime predestinate di questo genere di vendite, ingenui pensionati o vecchiette sprovvedute. Ma, questa volta, esponenti del mondo degli affari e della finanza. Stigmati docenti di economia bancaria. Imprenditori, se non spregiudicati, certamente senza altri precedenti di sprovvedutezza o candore. Persone del mestiere, insomma, che dovrebbero conoscere i risvolti dell'economia come le proprie tasche e alle quali ci capita, ahinoi, di affidare i nostri risparmi. Adesso i raggirati eccellenti minimizzano il danno per rendere meno umiliante la beffa. Morale della favola: tenere gli occhi bene aperti, poiché non ci si può proprio fidare di nessuno.

L'articolo

Tutte le trappole per il Sud

di LUIGI CARAMIELLO

I 100 e lode alla maturità, nel Sud, sono il doppio rispetto a quelli del Nord. Un dato che, pare, non rispecchi sempre il livello di preparazione. Anche all'università talvolta è così. Un collega di manica larga argomentava: «saranno comunque disoccupati, tanto vale dargli un bel voto». Invece è insensato e anche ingiusto: avendo i «titoli» un peso, nella ricerca di lavoro e valore legale, nei concorsi, le finte eccellenze ne ricavano un indebito vantaggio a scapito dei veri talenti.

E uno dei peculiari aspetti della questione meridionale, un capitolo essenziale di quella malattia da cui è afflitto il Mezzogiorno: il cancro che sta rodendo il Paese. Come curarlo? Di soluzioni ne girano tante. Ma a volte passano per medicine i peggiori veleni. Ho letto che i tedeschi vogliono investire 1,5 miliardi di euro, in Puglia, per costruire la più grande centrale fotovoltaica del mondo, da 250 megawatt. Che ha bisogno per «funzionare» di appena 750 ettari di superficie, mille «campi» di calcio (o di grano), un'area enorme, grande la metà del centro storico di Napoli, per produrre, forse, un quarto dell'energia fornita da una qualsiasi medio impianto a gasolio, a gas o nucleare, (che di «campi» ne occupa solo uno). Ma, proprio per ragioni di spazio si ipotizza anche di spezzettarla in piccole stazioni distribuite in varie zone del Sud (ma non doveva essere la centrale solare più grande del mondo?).

La domanda sorge spontanea: con la

crisi economica devastante in atto, dov'è la ratio di un'idea del genere? Perché attivare una diseconomia di questa scala? Semplice: per beccare gli «incentivi» dello Stato, cioè il denaro del contribuente. Insomma, soldi prelevati dalle bollette (che anche per questo sono salatissime). Insomma, come per l'eolico, si prendono i profitti che creano le centrali «vere», per finanziare la produzione (quando c'è il bel tempo) di pochi megawatt solari: una megatrastola, anzi una megasola, alla luce del sole, che si inserisce nel filone più tipico dei cosiddetti interventi per il Mezzogiorno. Ovvio che il giochino non darà alcuna spinta allo sviluppo, ma servirà solo ad arricchire gli imprenditori che gestiranno il business e i politici coinvolti, che ne avranno pure il «ritorno» elettorale. La classica filosofia che ha ispirato, in buona parte, la politica degli «aiuti» arrivati al Sud dal dopoguerra: dal «malgoverno democristiano», fino alla «primavera dei nuovi sindaci» (inclusa). Con quali risultati? Il divario col Nord è aumentato. Quasi nessuno degli obiettivi di sviluppo è stato raggiunto. La corruzione è endemica, l'inefficienza pure, la criminalità organizzata, nonostante i colpi che sta subendo, ha ancora in pugno ampie zone del Meridione. E la politica che fa?

In questi giorni è andata in scena in parlamento la prova generale di ricostruzione del «centro», una «cosa» che molti vedono come una nuova Dc. Certo, sottosviluppo meridionale a parte, di motivi per rimpiangere la Dc ve ne sarebbero parecchi: ci ha protetto dai rischi di rurgito del fascismo, ha salvato l'Italia dal comunismo, ha difeso la libertà e promosso la modernizzazione del Paese. Ma ora che il muro di Berlino non c'è più, l'Urss si è dissolta e con essa anche il Pci, mentre i fascisti hanno chiesto per-

dono alla storia, a che servirebbe mai una nuova Dc? A rilanciare l'assistenzialismo a fini elettorali? Qualcuno lo crede veramente possibile? Oggi, nell'epoca della Lega, un eventuale centro politico moderato può avere un senso, nella società, più ancora che in campo politico, se riesce a temperare le istanze territoriali, bilanciando estremismi e derive localistiche, rafforzando l'unità della Nazione nell'Europa. La domanda è: accordandosi con Fini, nei fatti all'opposizione, e spostando l'asse di governo così in favore della Lega, si è più o meno «responsabili» riguardo al bene supremo dell'unità nazionale? Oddio, in politica tutto può cambiare, e nulla va visto come feticcio, ma avrebbe senso un «centro» che puntasse all'egemonia nel ricostituito Regno delle Due Sicilie, in concorrenza col Pd saldamente (?) insediato, nel nuovo Granducato di Toscana, relegando Pdl e Lega in Piemonte e Lombardo Veneto, cioè nella Nazione più ricca e sviluppata della Ue? E tutto questo solo per il gusto di abbattere un «caimano» eletto dal popolo? Scusate l'ironia, in effetti c'è poco da ridere. Poi che gli si dice, ai cittadini della nazione sudicia, col loro reddito procapite metà della Padania (destinato a scendere, ancora di molto): di mettersi in fila, assieme alla Turchia a domandare di essere ammessi in Europa? O di chiedere direttamente l'adesione alla Lega Araba? Probabilmente, così come i lavoratori Fiat di Pomigliano, la maggioranza dei meridionali non ne sarebbe entusiasta. E vero, questo è un Paese da operetta, scarsamente incline alla tragedia, ma a volte, a furia di scherzare col fuoco, finisce che si incendia il bosco. Una volta si diceva «La Cina è vicina», ora invece i cinesi ce li abbiamo in casa. E i Balcani sono proprio a due passi.

Interventi & Repliche

Fondi Ue, occasione da non perdere

Caro direttore, la Giunta Caldoro, nostro primo interlocutore istituzionale, ha trovato una situazione da brivido e va apprezzata la chiarezza che ha adottato nel non tenerci nascosti i termini reali delle difficoltà. Come costruttori siamo in grande sofferenza. Appalti ridotti drasticamente, pagamenti delle pubbliche amministrazioni in ritardo anche di 24 mesi, emorragia occupazionale determinata dalla crisi di liquidità e dall'esiguità del portafoglio ordini delle nostre imprese. Siamo però consapevoli di dover fare la nostra parte per sostenere e agevolare il lavoro del governatore e della sua Giunta, stretta dalla voragine finanziaria ereditata e dai vincoli imposti dal governo nazionale.

La fotografia dell'utilizzo delle risorse comunitarie presenta un quadro di grande allarme. Qualche dato. Un falso trionfalismo ha segnato la programmazione 2000-2006, con la totalità dei fondi (ben 7,75 miliardi di euro) spesi senza conseguire l'obiettivo di creare sviluppo. Ciò è avvenuto per svariate ragioni: sono state monitorate solo le risorse impegnate e spese, ma nessun riscontro ha riguardato la qualità dei progetti, la loro ricaduta sul territorio e l'analisi dell'appostamento delle risorse. Oltre la metà della cifra complessiva è stata impegnata nei trasporti mentre in alcuni settori strategici come turismo o energie rinnovabili la spesa si è fermata a un terzo delle disponibilità o al di sotto. Addirittura fermi al 3,3% i sostegni alla nuova imprenditoria nelle aree protette. Il tutto, con più di 1 miliardo di euro di fondi Fse che è andato a sostenere gli ammortizzatori sociali anziché essere impiegato per la competitività e la formazione professionale.

Da allarme rosso è la programmazione

2007/2013, che annovera uno stanziamento per il Por Fse di 559,0 milioni di euro e per il Por Fesr di 3.432,3 milioni di euro. Risibili gli impieghi a tutto il 2009: 2,6 milioni di euro per il Fse, pari allo 0,5%, e 123,99 milioni di euro per il Fesr (3,6%). Ad oggi è assolutamente concreto il rischio di perdere l'assegnazione dei fondi.

I fondi comunitari regionali, a maggior ragione in questo momento, non possono finire come l'ennesima opportunità male sfruttata. Come sistema delle costruzioni edili della Campania rappresentato da Ance, formuliamo alcune precise richieste alla Giunta. 1) Non c'è più tempo per una sostanziale riprogrammazione dei finanziamenti: vanno rimodulati sulla base delle reali esigenze del territorio; ciò nell'ottica di rete, anche con le regioni limitrofe, tema lanciato proprio dal governatore Caldoro intervenendo lo scorso giugno alle assise del Comitato Mezzogiorno e Isole di Ance, a Castel dell'Ovo. 2) I fondi comunitari vanno stralciati dal limite del patto di stabilità. Occorre che il governo regionale agisca presso quello nazionale affinché sia concretamente considerata questa ipotesi, la sola che permetterebbe di non restare stritolati dai vincoli della tempistica della programmazione della spesa e del sistema della rendicontazione. 3) La Regione deve promuovere un'iniziativa congiunta che coinvolga banche e associazioni delle imprese a sostegno della crisi di liquidità che, in assenza di interventi decisi, provocherà in Campania ulteriori disastri occupazionali. È un passaggio indispensabile al quale sensibilizziamo la Regione, che non ha diversamente possibilità di onorare i debiti nei confronti delle pubbliche amministrazioni locali e conseguentemente delle imprese che hanno già eseguito lavori.

Nunziante Coraggio

Presidente Ance Campania

L'analisi

Meno burocrazia per i fondi europei

IVANO RUSSO

SULLA spesa dei fondi europei nella nostra regione occorre una riflessione stringente, molto di merito, molto poco ideologica. Obiettivo primario: avanzare proposte concrete, perché il rischio disimpegno automatico è, purtroppo, reale e ciò rappresenterebbe la pietra tombale su ogni ipotesi di ripresa, per quanto progressiva e ancora timida, della nostra economia territoriale. Occorre mettersi alle spalle le polemiche, le invettive, la consolidata prassi delle reciproche accuse. Ci sarà tempo per definire chi siano stati i colpevoli "cialtroni" e perché. Ora è il tempo dell'azione. Abbiamo poco più di 16 mesi per avviare seriamente la spesa di oltre un miliardo e mezzo di risorse comunitarie, derivanti in gran parte dal Fondo europeo di sviluppo regionale. Va recuperato un ritardo sia in termini di programmazione sull'intero ciclo di spesa 2007-2013, l'impegno a oggi non raggiunge il 20 per cento, sia di effettivo utilizzo e rendicontazione delle risorse, che allo stato non supera il 5 per cento dei circa 7 miliardi di euro disponibili. Sul periodo di spesa 2000-2006, vi sono inoltre ancora rinvenienze significative che occorrerà provare a non perdere in funzione dei tempi della chiusura amministrativa della politica di coesione per le ex regioni obiettivo 1, e del pagamento del saldo da parte della Commissione europea.

Anche la legge 12 del 2007, che ridisegnava l'intero meccanismo degli incentivi in Campania, è in grave affanno. Finanziata nel 2008 con 450 milioni di euro, derivanti sia da fondi nazionali che da diversi assi finanziari comunitari, in relazione alla sua misura principale, i contratti di programma, fa registrare ancora una preoccupante fase di stallo.

Lo stesso Fse, giustamente non più utilizzabile per alimentare il mercato delle preferenze più che quello del lavoro, andrebbe profondamente rivisto affinché si passi, integralmente, dagli obsoleti "corsi di formazione" a vantaggio esclusivo di formatori ed enti accreditati, al voucher formativo e individuale alla persona. Sussidiarietà e re-

sponsabilità: scelga il lavoratore, in un mercato della riqualificazione professionale finalmente liberale e aperto, a quali soggetti pubblici o privati rivolgersi per il suo percorso di reinserimento. Il voucher deve essere comunque liquidato dalla Regione solo quando l'ex lavoratore avrà firmato un nuovo contratto di lavoro. Solo così l'utilizzo del Fse avrà un profilo moderno e risultati misurabili.

Insomma, vi è una grande esigenza di sburocraizzazione della spesa. Non ha funzionato un approccio dirigista e centralista che ha concentrato nella burocrazia di palazzo le responsabilità attuative dello svolgimento dei programmi.

Si punti, per i progetti e la spesa non infrastrutturale, ad affidamenti globali a enti terzi più vicini ai destinatari degli interventi: associazioni datoriali, Anci, corpi intermedi strutturati e riconosciuti, che possano divenire soggetti attuatori sulla scorta di mappe dei fabbisogni condivise, categorie per categorie: imprese, comuni, lavoratori. Si vincolino questi a cronoprogrammi strettamente controllati da Palazzo Santa Lucia, se si vuole anche con un'apposita nuova cabina di regia presso la presidenza che possa monitorare l'intero cruscotto finanziario integrato: Fesr, Fas, Fse, Feoga. Ciò renderebbe più facile la rendicontazione a Bruxelles da parte della Regione, e più fluida la spesa, affidata secondo le procedure di legge ai soggetti intermedi individuati.

Insomma, anche senza la riprogrammazione integrale del Por 2007-2013, i cui tempi di svolgimento porterebbero naturalmente a perdere le risorse, si individuino modalità più liberali e snelle per accelerarne l'attuazione e ricalibrare le finalità.

Questa dovrebbe essere, tra l'altro, la cultura politica della nuova classe dirigente.